

REPORT DI RICERCA

CONDIZIONI E PROCESSI DI INCLUSIONE ED ESCLUSIONE DEI GRUPPI ROM PRESENTI IN CALABRIA. POLITICHE, INTERVENTI PUBBLICI REALIZZATI NEL CONTESTO REGIONALE E ANALISI MULTISTAKEHOLDERS DEI BISOGNI.

ANNO
20
22

COSTITUENDA A.T.S.

ENTI BENEFICIARI

Indice

PARTE PRIMA. DATI DI SINTESI	1
Tabella 1. Stima numero presenze rom in insediamenti e quartieri monoetnici segregati della Regione al 2021 ..	4
Tabella 2. Gruppi rom presenti al 2021	4
Tabella 3. Insediamenti presenti in regione al 2021 (o all'ultima data disponibile)	5
Tabella 4. Informazioni sulle abitazioni	6
PARTE SECONDA. PRESENTAZIONE ANALITICA DELLE CONDIZIONI DI INCLUSIONE/ESCLUSIONE DEI GRUPPI ROM E/O SINTI PRESENTI IN REGIONE.....	8
2.1 Storicità delle presenze.....	8
2.2 Le attuali condizioni abitative dei gruppi rom e sinti presenti in Regione	10
a) Case dislocate (edilizia residenziale pubblica, alloggi reperiti sul mercato privato)	10
b) Quartieri di case pubbliche segnate da monoetnicismo o forte prevalenza etnica.....	13
c) Forme di precarietà abitativa storicizzata	17
d) Forme di precarietà abitativa più recenti	22
2.3 Informazioni relative a educazione, accesso scolastico e diritto allo studio.....	25
2.3.1 Sintesi	27
2.4 Informazioni relative ad accesso al lavoro e generali condizioni lavorative	27
2.4.1 Sintesi	29
2.5 Informazioni relative ad accesso e fruizione dei servizi socio-sanitari.....	29
2.5.1 Sintesi	33
2.6 Informazioni relative a episodi di antiziganismo e forme di discriminazione	34
2.7 Reti e associazionismo attivi in regione	35
2.7.1 Reti e associazionismo dei rom o specificatamente dedicate alle attività con i rom.....	35
Opera Nomadi	35
Associazione di promozione sociale Lav romanò	36
Circolo Culturale Popilia Onlus	36
Associazione Italiana Zingari Oggi Onlus (A.I.Z.O.).....	37
2.7.2 Reti e associazionismo che, tra le varie attività, svolgono azioni con i rom.....	37



PARTE TERZA. INTERVENTI NORMATIVI POSTI IN ESSERE SPECIFICAMENTE RIVOLTI AI GRUPPI ROM E SINTI PRESENTI SUL TERRITORIO REGIONALE 39

- 3.1 Interventi politici e atti normativi regionali specificamente rivolti ai gruppi rom e sinti elaborati prima dell'adozione della Strategia Italiana per l'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti (2012)..... 39
- 3.2 Interventi politici e atti normativi regionali specificamente rivolti ai gruppi rom e sinti elaborati dopo l'adozione della Strategia Italiana per l'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti (2012)..... 41
- 3.3 Principali interventi specificamente rivolti ai gruppi rom e sinti posti in essere sul territorio regionale dopo dell'adozione della Strategia Italiana per l'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti (2012) da altre Amministrazioni Pubbliche (comuni province)..... 44

PARTE QUARTA. ANALISI DEI BISOGNI 45

- 4.1 Questioni trasversali 45
- 4.2 Minori e scolarizzazione..... 46
- 4.3 Lavoro 46
- 4.4 Abitare..... 47
- 4.5 Salute..... 47
- 4.6 Esponenti rom impegnati a livello pubblico..... 47
- 4.7 Membri delle organizzazioni, terzo settore e volontariato..... 48
- 4.8 Membri degli Enti locali..... 49



**Il presente Report è stato redatto da Stefano Pasta. Le attività di ricerca sono state impostate e coordinate da Antonio Ciniere. Le attività di ricerca sul territorio regionale sono state implementate da Stefano Pasta, Stefania Bevilacqua, Fiore Manzo, Fabio Riganello.*



PARTE PRIMA. DATI DI SINTESI

Come è noto a livello nazionale¹, anche per la Calabria la questione dei dati e di una mappatura adeguata rappresenta una “questione aperta” nella progettazione di adeguati piani di azione locale. Nel contesto calabrese, in particolare, la nazionalità italiana e l’abitazione in casa della maggior parte dei rom non facilita la produzione di stime regionali sulla loro presenza e, di conseguenza, sulle questioni su cui si ritiene necessario intervenire a livello di progettazione sociale e politica.

Pur con alcune attenzioni riguardanti la “profilazione etnica” di un gruppo che spesso subisce processi di elezione a bersaglio e di discriminazione, l’esigenza di dati aggregati e complessivi, necessari per la programmazione e il monitoraggio, è tendenzialmente ritenuta una priorità da diversi attivisti e appartenenti ai gruppi rom e sinti, così come del resto emergeva da precedenti contributi². In alcuni casi, tuttavia, si fa notare l’eterogeneità delle situazioni socio-culturali dei rom e sinti e si suggerisce di privilegiare dati aggregati per condizioni e problematiche sociali; al tempo stesso ci si chiede come considerare i figli di coppie miste, significativo in termini quantitativi sebbene anche in questo caso senza una stima regionale. L’assenza di dati aggiornati, del resto, riguarda anche gli indicatori delle questioni sociali degli assi della Strategia nazionale.

Infine, alcuni operatori sociali fanno notare che la specifica problematica dei dati tipica delle popolazioni RSC, comune a livello nazionale, si somma a una specifica problematica calabrese di avere dati aggiornati e aggregati a livello regionale, base indispensabile per attività di monitoraggio dei fenomeni sociali e dei relativi interventi.

Le fonti più recenti con un quadro di insieme a livello regionale sono, almeno per le città capoluogo di provincia, i report del progetto Com.In.Rom. (dati 2011)³, unitamente ad alcune stime di attivisti, associazioni e istituzioni rispetto a situazioni che hanno subito recenti evoluzioni e finanziamenti, come il campo rom di Scordovillo a Lamezia Terme (CZ), la baraccopoli dell’ex Polveriera di Reggio Calabria sgomberata nel luglio 2021, le famiglie di Melito Porto Salvo (RC) sgomberate e trasferite in alloggi di edilizia popolare pubblica ad aprile 2021.

¹ Si veda il capitolo “Mancanza di dati affidabili su RSC”, a cura di Antonio Ciniero, nel “Rapporto di monitoraggio della società civile sull’implementazione della Strategia nazionale di inclusione Rom, Sinti e Caminanti in Italia. Individuazione dei punti deboli della politica di inclusione” (2020), pp. 23-27, <https://cps.ceu.edu/sites/cps.ceu.edu/files/attachment/basicpage/3034/rcm-civil-society-monitoring-report-3-italy-2019-eprint-it.pdf>. Il Roma Civil Monitor è realizzato nell’ambito del progetto europeo Roma Civil Monitor da associazioni del Terzo settore e della rappresentanza dei rom e sinti in Italia (Casa della Carità, Consorzio Nova, Fondazione Romani, Associazione 21 Luglio, Associazione Sinti Italiani Prato).

² Tra gli altri: AA.VV., “Calabria”, in “Andata e ritorno. L’esperienza del Com.In.Rom”, Sviuppocale Edizioni, Roma, 2013, pp. 262-305; A. Palazzolo, G. Zucca, “Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom”, in D. Catania, A. Serino (a cura di), “Il circuito del separatismo. Buone pratiche e linee guida per la questione Rom nelle regioni Obiettivo Convergenza”, Unar, Armando Editore, Roma, 2011, pp. 133-162.

³ AA.VV., “Calabria”, in “Andata e ritorno. L’esperienza del Com.In.Rom”, Sviuppocale Edizioni, Roma, 2013, pp. 262-305.



Nel report dell'Istat "Abitare in transizione. Indagine sui progetti di transizione abitativa rivolti alle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti" (2021, p. 41)⁴, per il 2019 si parla di 6 insediamenti di RSC (due dei quali interessati da progetti di transizione abitativa) in 4 comuni (Cosenza 2, Gioia Tauro 2, Crotone 1, Lamezia Terme 1); in quello stesso report, a cura di Nadia Nur, si esplicita una considerazione di carattere nazionale: "Va sottolineato, inoltre, che il numero degli insediamenti rilevati è sottostimato, in quanto molti comuni non sono stati in grado di fornire informazioni sugli insediamenti informali, e che alcuni dati sono stati forniti in maniera incompleta" (2021, p. 40).

Nel report "Gli insediamenti rom, sinti e caminanti in Italia"⁵, realizzato da soggetti istituzionali come Cittalia-Anci e l'Unar, si parla della Calabria come la seconda regione, dopo la Campania, per numero di insediamenti tra le quattro regioni in Obiettivo Convergenza e si parla di 26 insediamenti in 18 comuni (2016, p. 13). La fonte a sua volta è uno studio dell'Iref del 2011, che localizzava i 26 insediamenti in 19 comuni, di cui due a Reggio e altri 7 nella medesima provincia⁶; nessuno dei 26 insediamenti, pur storici, è considerabile campo autorizzato secondo la ricerca (2010, p. 19). In quel report (2010, p. 22), che a distanza di oltre un decennio andrebbe aggiornato, gli insediamenti censiti nel 2010 risultano localizzati in diciotto comuni per un totale di "circa 9.000 rom, sinti e Caminanti (Cosenza, Praia a Mare, Reggio Calabria, Cassano all'Ionio, Spezzano Albanese, Crotone, Lamezia Terme, Catanzaro, Riace, Laureana di Borrello, Rosarno, Gioia Tauro, Gioiosa Ionica, Locri, Siderno, Bovalino, Brancaleone, Melito di Porto Salvo)". Sempre la stessa fonte aggiunge: "I rom autoctoni presenti nella regione sono circa 6.000, dislocati nelle diverse province. Negli ultimi anni si sono consolidate due comunità di rom Shiftarija (circa 70 famiglie), provenienti dal Kosovo e dal Montenegro, nella Sibaritide, in case rurali, ed a Crotone, in casette mononucleari autocostruite. A Reggio Calabria alcune decine di rom Shiftarija vivono in case in affitto, collegati parentalmente agli omologhi gruppi siciliani. La presenza stagionale di un centinaio di famiglie di sinti giostrai è di origine antica mentre risulta meno significativa la presenza perlopiù estiva, di alcune decine di famiglie di rom jugoslavi a Gioia Tauro e circondario. Su tutto il territorio regionale è invece generalizzata la presenza di rom rumeni, molti dei quali ubicati in baraccopoli ed edifici fatiscenti. Campi in condizioni di estremo degrado sono inoltre presenti a Cosenza e Crotone, anche se la situazione più difficile appare essere quella della provincia reggina, con le

⁴ <https://www.istat.it/it/files//2021/03/Abitare-in-transizione-F.pdf>.

⁵ M. Giovannetti, N. Marchesini, E. Baldoni, "Gli insediamenti rom, sinti e caminanti in Italia", Cittalia, Unar, Anci, Roma, 2016, https://www.cittalia.it/wp-content/uploads/2017/04/Gli_insediamenti_Rom_Sinti_e_Caminanti_in_Italia_.pdf

⁶ Nel realizzare la mappatura degli insediamenti è stato adottato un approccio multi-metodo, basato sull'uso di diverse fonti e sul controllo incrociato delle informazioni. La raccolta delle informazioni è avvenuta dapprima tramite fonti indirette e, in seguito, attraverso un canale più diretto (contatto telefonico, e-mail o fax). Le informazioni raccolte, dopo essere passate al vaglio di un ulteriore controllo di attendibilità, sono infine state sistematizzate all'interno di una banca dati condivisa dall'équipe di ricerca, così da poter essere aggiornata in tempo reale. Cfr. IREF, "Oltre il separatismo socio-abitativo. Studio volto alla promozione della governance delle politiche e degli strumenti di inclusione sociale e di contrasto alla discriminazione nei confronti delle comunità Rom, Sinti e Camminanti", UNAR, Roma, 2010.



casette precarie in muratura di Melito, Gioiosa, Brancaleone, Gioia Tauro e Bovalino. Nel cosentino e a Rosarno diverse famiglie rom romene vivono in case in affitto”⁷.

In questa fonte viene dunque rilevata anche la presenza di famiglie sinte, che, pur meno significativa in termini numerici, è poco citata dagli stakeholders intervistati durante la fase di rilevazione.

In sintesi, si può affermare che, a differenza delle altre regioni, in cui prevale un modello insediativo metropolitano, nella regione Calabria si denota una maggiore dispersione territoriale degli insediamenti: il carattere frammentato delle dinamiche insediative della popolazione RSC residente in Calabria è dato soprattutto dalla tendenza a stabilirsi nei comuni medio-grandi della costa sia ionica che tirrenica, tendenza legata alla geografia umana calabrese che vede i centri dell’interno tendenzialmente poco abitati, soprattutto nella stagione invernale.

Quanto a una stima numerica regionale, è raramente citata nei report istituzionali, ma potrebbe essere di 15.000 presenze stabili in Regione, quasi esclusivamente rom e in stragrande maggioranza di cittadinanza italiana (Fonte: Iref, 2010), a cui si sommano altre presenze meno stabili e più difficilmente stimabili, specialmente di rom romeni e bulgari, legate alla stagionalità di alcuni lavori agricoli, alla precarietà abitativa e a flussi migratori caratterizzati dal pendolarismo con le nazioni di provenienza.

Sempre nel 2011 l’assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri stimava 13.000⁸ rom in Calabria.

Fatte queste premesse, seguono alcune tabelle di stima, non esaustive per le ragioni sopraesposte, ma che vanno intese come una prima mappatura da aggiornare, verificare ed approfondire con il coinvolgimento dei diversi attori nell’ambito del PAR.

⁷ La fonte indicata nel volume del 2011 (Serini etc , p. 134) è l’Opera Nomadi e in particolare il presidente nazionale Massimo Converso e l’allora responsabile della sezione calabrese Giacomo Marino, oggi dell’associazione Un Mondo di Mondi.

⁸ Caligiuri assessore in <http://www.migrantitorino.it/?p=17173>



Tabella 1. Stima numero presenze rom in insediamenti e quartieri monoetnici segregati della Regione al 2021

Di cui rom e/o sinti presenti in insediamenti formali e quartieri monoetnici segregati presenti nella Regione ⁹	Di cui rom e/o sinti presenti in insediamenti informali ¹⁰	Di cui con cittadinanza italiana	Di cui di cittadinanza non italiana (specificare le cittadinanze numericamente più significative)
Circa 1600	Dato non quantificato. La gran parte di chi abita in insediamenti informali è rappresentata da rom di origine rumena e bulgara presenti stagionalmente e impiegati nel settore agricolo	Circa 1500	Dato non quantificato

Tabella 2. Gruppi rom presenti al 2021

Denominazione gruppo rom e/o Sinto	Condizioni abitative	Principali cittadinanze possedute
Rom calabresi (italiani di antico insediamento)	Edilizia popolare, quartieri ghetto, campi, case in affitto, case abusive in muratura, baracche, case di proprietà	Italiana
Rom romeni	Case in affitto, baraccopoli, situazioni di precarietà abitativa	Romena
Rom bulgari	Case in affitto, situazioni di precarietà abitativa	Bulgara
Rom slavi		

⁹ Per **insediamenti formali** si intendono campi/aree attrezzate e/o riconosciute dalle amministrazioni pubbliche consolidate nel corso del tempo. Per quartieri monoetnici segregati si intendono quartieri abitati quasi esclusivamente da persone rom e nei quali si riscontrano criticità abitative: baracche autocostruite, abitazioni precarie prive di allacci alla rete idrica/fognaria, assenza di servizi nel quartiere e/o di fermate di mezzi pubblici che permettano il collegamento con le altre aree della città.

¹⁰ Per **insediamenti informali** si intendono aree occupate e considerate abusive/irregolari dalle amministrazioni pubbliche.



Tabella 3. Insediamenti presenti in regione al 2021 (o all'ultima data disponibile)

Provincia	Località	Denom	Spazio	Stima Abitanti	Stima Minori	Comunità	Cittadinanza	Fonte utilizzata per la stima
Catanzaro	Catanzaro	Via Stretto antico	Forte precarietà abitativa e presenze stagionali	Non quantificato	Non quantificato	Rom romeni	Romeni	
Catanzaro	Lamezia Terme	Scordovillo, Rom calabresi	Campo formale (annunciato il processo di chiusura)	416	270	Rom calabresi, italiani di antico insediamento	Italiana	Fonte: https://www.corrivedellacalabria.it/2021/07/17/scordovillo-storia-del-ghetto-piu-grande-del-sud-italia-e-le-aspettative-deluse/
Crotone	Crotone	Contra da Cipolla	Campo tollerato	10	Non quantificato	Rom calabresi	Italiana	Associazione 21 luglio
Reggio Calabria	Reggio Calabria	Ex Polveriera, quartier e Modena	Insediamento sgomberato nel luglio 2021	Circa 30 persone (10 famiglie)	Non quantificato	Rom calabresi	Italiana	Nostra rilevazione
Reggio Calabria	Bovalino	SS 106		15	6	Rom calabresi	Italiana	Associazione 21 luglio
Reggio Calabria	Gioia Tauro	via Asmara	Baracche autoconstruite e campo tollerato	60	Non quantificato	Rom calabresi	Italiana	Associazione 21 luglio
Cosenza	Cosenza	Piccole baracche poli di rom romeni	Insediamenti precari e temporanei, legati alla migrazione stagionale	Non quantificato	Non quantificato	Rom romeni	romena	



Tabella 4. Informazioni sulle abitazioni

Tipologia abitativa	Ubicazione abitazioni (Città e quartiere)	Stima numero presenze in abitazioni	Denominazione dei gruppi rom e/o sinti che risiedono in abitazioni	Principali cittadinanze possedute da chi risiede nelle abitazioni	Fonte utilizzata per la stima delle presenze
Blocchi edilizia popolare, sinti e gagé	Catanzaro, viale Isonzo, quartiere Pistoia	350-450	Rom calabresi	Italiana	Report Com.In.Rom, 2011
Blocchi edilizia popolare, sinti e gagé	Catanzaro, Quartiere Aranceto	400-450	Rom calabresi	Italiana	Report Com.In.Rom, 2011
Abitazioni abusive singole in muratura, alcune prive di servizi igienici	Catanzaro, via Lucrezia della Valle	70	Rom calabresi	Italiana	Report Com.In.Rom, 2011
Blocchi edilizia popolare, sinti e gagé	Catanzaro, Quartiere Germaneto	120-150	Rom calabresi	Italiana	Report Com.In.Rom, 2011
Dislocati in abitazioni in locazione	Catanzaro città	Numero imprecisato, stagionalità	Rom romeni	Romeni	Report Com.In.Rom, 2011
Quartiere monoetnico, case popolari e villette a schiera	Cosenza, via Degli Stadi	540	Rom calabresi	Italiani	Associazione 21 luglio
Quartiere misto, edilizia popolare	Cosenza, via Popilia	200-250 rom italiani + numero imprecisato rom romeni	Rom calabresi	Italiani, romeni	Report Com.In.Rom, 2011
Edilizia popolare	Melito Porto Salvo (RC) (dopo lo sgombero dell'aprile 2021)	40	Rom calabresi	Italiani	Nostra rilevazione
Edilizia popolare in concentrazione etnico	Reggio Calabria	Non quantificato	Rom calabresi	Italiani	
Edilizia popolare in equa dislocazione	Reggio Calabria	Non quantificato	Rom calabresi	Italiani	
Edilizia in affitto, edilizia popolare	Cassano allo Ionio (CS)	600 (4% della popolazione).	Rom calabresi	Italiani	M. Caligiuri et al., "Progetto rom. Un popolo di bambini", Regione Calabria, 2012
Edilizia popolare in quartiere ghetto, baracche	Gioia Tauro (RC), principalmente alla Ciambra	400	Rom calabresi	Italiani	Nostra rilevazione
Edilizia popolare, case in affitto	Rosarno (RC)	110	Rom calabresi	Italiani	Report Com.In.Rom, 2011
Edilizia popolare, case in affitto	Lamezia Terme (CZ)	1000	Rom calabresi	Italiani	Report Com.In.Rom, 2011
Edilizia popolare, case in affitto	Vari comuni della Calabria (Praia a Mare, Spezzano Albanese, Riace, Laureana di Borrello, Gioiosa	Imprecisato	Rom calabresi	Italiani	



	Ionica, Locri, Siderno, Brancaleone...)				
Case in affitto	Vari comuni della Calabria	Imprecisato	Rom romeni	Romeni	
Case in affitto	Vari comuni della Calabria	Imprecisato	Rom bulgari	Bulgari	



PARTE SECONDA. PRESENTAZIONE ANALITICA DELLE CONDIZIONI DI INCLUSIONE/ESCLUSIONE DEI GRUPPI ROM E/O SINTI PRESENTI IN REGIONE

2.1 Storicità delle presenze

La geografia *romani* in Calabria si esprime sotto forma di una presenza stratificata, nel tempo e nello spazio, a cui hanno concorso diverse cause: la mobilità economica che ha portato le comunità a stanziarsi laddove erano relativamente migliori le opportunità di sostentamento; la diaspora innescata dalle guerre balcaniche; i cambiamenti urbanistici che hanno trasformato aree di scarso interesse abitativo in luoghi di valore immobiliare; le politiche sociali che in modo a volte contraddittorio hanno tentato di coniugare sicurezza e diritti. Radicamento e circolazione in altri termini sono fenomeni ambigui¹¹, e, anche in Calabria e come nei secoli passati, per i rom il nomadismo non è un archetipo culturale, ma talvolta è stato una forma di adattamento al contesto socio-economico nel quale si vive¹².

I rom calabresi, di cittadinanza italiana, sono uno dei gruppi di rom italiani di antico insediamento, come rileva – tra gli altri – l’Indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia”, realizzato dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Nel suo Rapporto conclusivo si legge che sono “presenti in tutte le province della Calabria. Sono i Rom più poveri presenti nel nostro paese”¹³. Si tratta dunque di uno dei gruppi di “rom meridionali”, denominazione con cui si fa riferimento nella letteratura scientifica ai gruppi rom autoctoni dell’Italia del Sud, e di cui, tra gli altri, Stefania Pontrandolfo ha descritto le modalità di inserimento nel tessuto sociale locale¹⁴; si tratta di una storia che ha profonde differenze con quella dell’Italia settentrionale, dove la presenza di gruppi RSC è meno consistente numericamente, ma anche molto più visibile e conflittuale.

La comunità italiana più antica è il grande gruppo dei rom dell’Italia centro-meridionale, giunti verosimilmente dai Balcani e insediatisi in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria fin dal XV secolo; si tratta spesso delle stesse zone, come ad esempio a Spezzano Albanese, in cui si attestano presenze etniche diverse come le comunità *arberesh* di origine albanese e in cui quindi la diversità etnica è un tratto secolare.

A seguito dell’inurbazione e delle migrazioni interne, le presenze di maggior rilievo si trovano nei capoluoghi di provincia dove, a partire dal secondo dopoguerra, i gruppi rom – anticamente impegnati in percorsi

¹¹ S. Pontrandolfo P. Trevisan, “Radicamento e circolazione dei Rom d’Europa”, in «DiPAV – Quadrimestrale di psicologia ed antropologia culturale», n. 24, 2009.

¹² A. Palazzolo, G. Zucca, “Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom”, in D. Catania, A. Serino (a cura di), “Il circuito del separatismo. Buone pratiche e linee guida per la questione Rom nelle regioni Obiettivo Convergenza”, Unar, Armando Editore, Roma, 2011, pp. 133-162.

¹³ Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, “Rapporto conclusivo dell’indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia”, Senato della Repubblica, XVI Legislatura, Roma, 2011, p. 21, <https://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/RAPPORTO%20ROM%20.pdf>.

¹⁴ S. Pontrandolfo, “Rom dell’Italia meridionale”, Cisu, Roma, 2013.



circolatori di tipo trans-regionale (lungo tutto l'arco jonico) al seguito dei lavori stagionali – tendono a sedentarizzarsi, abbandonando pressoché definitivamente le tradizionali attività produttive come l'allevamento, il piccolo commercio ambulante e l'artigianato a supporto dell'economia rurale. Notava nel 1995 l'antropologo calabrese Mauro Minervino che questi “processi di mutamento che hanno giocoforza riconfigurato la loro presenza nel nuovo assetto sociale e insediativo tipico di una regione ad economia dipendente come la Calabria, amplificandone conseguentemente i caratteri di recessione sociale e di disagio sulla via di una difficile e caotica modernizzazione che ha respinto progressivamente i Rom calabresi al bordo più estremo della società locale”¹⁵.

A partire dall'inizio degli anni Novanta, anche la Calabria ha iniziato ad essere meta dei flussi migratori originatisi con le ricorrenti crisi balcaniche. Crotona ha rappresentato una delle porte di ingresso in Italia, prima per i migranti in fuga dall'implosione del regime albanese; poi per i profughi e i rifugiati delle guerre jugoslave. L'arrivo di gruppi di rom Khorakhané e Shiftarija (musulmani e provenienti perlopiù da Kosovo e Macedonia), Cergarija (Serbi). Si tratta di gruppi che, come anche in altre regioni italiane,

C'è da ribadire che i flussi attivatisi negli anni Novanta hanno coinvolto popolazioni stabilmente sedentarie e che, prima della guerra, presentavano livelli di integrazione sociale relativamente elevati (per intendersi: casa, lavoro, scuola). Per questi gruppi, l'emigrazione ha rappresentato una marcata perdita di status: da una condizione di vita dignitosa, anche se non florida, sono stati sbalzati verso la più completa indigenza e costretti, quindi, a spostarsi all'estero, riscoprendo le rotte del nomadismo.

Successivamente, con l'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Ue, vi sono stati dei flussi di gruppi romeni, e in misura minore bulgari, per i quali la Calabria è diventata uno dei tanti crocevia migratori: per alcuni è solo una tappa provvisoria, per altri un punto d'arrivo; in alcuni casi la presenza è stagionale.

Nel rapporto tra rom e società maggioritaria non sono mancati episodi di antigitanismo¹⁶, come ad esempio la costituzione di un comitato di cittadini del quartiere per chiedere lo sgombero del campo di via Gergeri a Cosenza, ma è importante ricordare anche la storia secolare di profondo inserimento nel contesto sociale e di scambio reciproco rispetto alle pratiche culturali.

Molti nuclei familiari rom vivono o hanno vissuto in forme diverse di abitare contraddistinte da forme di abusivismo e precarietà abitativa, più o meno prolungate nel tempo, tipiche delle fasce sociali urbane più in difficoltà. Come si dirà in seguito, in linea prioritaria, la risposta delle amministrazioni calabresi alla presenza di rom non è stata, come in talune città specialmente del Centro-Nord Italia, la costruzione di campi nomadi o struttura abitative specifiche, ma piuttosto la tendenza all'inserimento in abitazioni di edilizia popolare.

¹⁵ M.F. Minervino, “I fuochi tra le baracche. Rom, Sinti e zingari extracomunitari in Calabria: un breviario”, novembre 1995 (<http://www.calabriamiamia.it/>).

¹⁶ Per una definizione e sull'antigitanismo in Italia si veda: S. Pasta, “Contrastare l'antigitanismo”, in “Roma Civil Monitor. Rapporto di monitoraggio della società civile sull'implementazione della Strategia nazionale di inclusione Rom, Sinti e Caminanti in Italia. Focus sulle precondizioni strutturali per il successo della strategia”, (2018), pp. 34-43. <https://cps.ceu.edu/sites/cps.ceu.edu/files/attachment/basicpage/3034/rcm-civil-society-monitoring-report-1-italy-2017-eprint-it-2.pdf>



Questo non ha impedito da un lato che alcuni gruppi siano rimasti molto a lungo in condizioni di profondo disagio socio-abitativo, dall'altro la creazione di quartieri di alloggi popolari monoetnici, o a netta prevalenza etnica, con processi di ghettizzazione. In questo scenario va inserita la “battaglia” per affermare il principio della dislocazione nei condomini in mezzo ai cittadini non rom¹⁷ che ha unito gruppi rom, attivisti e associazioni (Opera Nomadi di Reggio Calabria, poi Un Mondo di Mondì), ottenendo positivi risultati in taluni contesti, come per una parte delle famiglie rom di Reggio Calabria.

2.2 Le attuali condizioni abitative dei gruppi rom e sinti presenti in Regione

Assumendo uno sguardo d'insieme a livello regionale, possiamo individuare quattro forme abitative in cui vive un numero significativo di famiglie rom.

a) Case dislocate (edilizia residenziale pubblica, alloggi reperiti sul mercato privato)

Sintesi

Sono presenti in tutti i capoluoghi di provincia ma anche in città minori. Vi abitano soprattutto rom italiani, ma anche – soprattutto nelle case reperite sul mercato – rom romeni. Quanto alle case popolari, questo modello dell’“equa dislocazione abitativa”, in cui rom e non rom abitano assieme in un mix etnico-sociale, si è affermato dagli anni Ottanta in alternativa al concentramento monoetnico. Questi ultimi sono segnati da maggiori tassi di problematiche sociali, dato che conferma come le case dislocate, sebbene siano un intervento pubblico di più difficile attuazione se condizionato all’approvazione della cittadinanza, costituiscano la direzione che maggiormente realizza l’inclusione sociale.

In diverse Comuni delle diverse dimensioni sono presenti nuclei che abitano, da più o meno tempo, in case dislocate, spesso comunque in zone segnate da problemi sociali ma non da una caratterizzazione monoetnica. Possono essere alloggi in affitto (regolare o in nero), come circa 300 rom romeni nel Centro storico di Cosenza¹⁸ o rom italiani in molte località delle diverse province, oppure abitanti in case popolari.

Rispetto a questo punto va richiamato il tema della “equa dislocazione abitativa”, ossia il modello abitativo in cui rom e non rom abitano assieme secondo l’orientamento del mix etnico-sociale. In quest’ottica è molto interessante ricostruire il percorso abitativo dei rom di Reggio Calabria, città in cui dagli anni Cinquanta, periodo in cui avviene il processo di sedentarizzazione, al 1992 prevale per i rom quasi esclusivamente il modello della “segregazione residenziale”¹⁹. Qui (dagli anni Cinquanta è attestata la presenza in 11 Comuni della Provincia) si insediarono nella periferia nord e sud insediandosi lungo i letti di due torrenti, Scacciotti (sotto un ponte ferroviario) e Sant’Agata (in due punti, a monte nei pressi del quartiere Modena e sotto il ponte

¹⁷ A. Cammarota, A. Petronio, T. Tarsia, A.G. Marino (a cura di), “I rom e l’abitare interculturale. Dai torrenti ai condomini”, Opera Nomadi di Reggio Calabria, Franco Angeli, Milano, 2009.

¹⁸ Intervista a suor Floriana Raga, Suore ausiliatrici del purgatorio, dicembre 2021.

¹⁹ Le informazioni sui processi di equa dislocazione e concentramento etnico sono ampiamente tratte da: A.G. Marino, C. Sgreccia, “Il percorso abitativo dei rom di Reggio Calabria”, in A. Cammarota, A. Petronio, T. Tarsia, A.G. Marino (a cura di), “I rom e l’abitare interculturale. Dai torrenti ai condomini”, Opera Nomadi di Reggio Calabria, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 13-66.



Sant'Agata) in baracche fatiscenti in legno, lamiera e cartone, prive di servizi igienici²⁰; dalla parrocchia del quartiere Modena, con il parroco don Lillo Altomonte, nacque un gruppo di volontari che nel 1966 aderirono all'Opera Nomadi costituitasi a livello nazionale. Verso la fine degli anni Settanta i rom avevano lasciato i torrenti e si trovavano in quattro baraccopoli: l'ex caserma Cantaffio 208 (47 famiglie), Modena Ciccarello ex Polveriera (14 famiglie), Modena Centro (20 famiglie) e l'ex Lazzaretto di Condera (8 famiglie). Come ricostruito da Antonino Giacomo Marino e Cinzia Sgreccia²¹, la questione abitativa da associazioni e amministrazioni fu affrontata in modo "stereotipato", ritenendo che "le esigenze abitative dei rom tipiche della loro cultura non possono conciliarsi con quelle del contesto urbano, quindi la coabitazione non è ipotizzabile" e che "il concentramento delle famiglie in un luogo è richiesto dallo stile di vita rom". Nel 1979 fu presentato un progetto al prefetto per l'intera popolazione rom di Reggio (85 famiglie)²², che tuttavia non venne mai realizzato.

Con il bando 29 del 1981 vennero assegnate varie case popolari a famiglie rom nei quartieri Modena, Sbarre (piazza Milano e viale Calabria) e Archi. Nel quartiere Modena prevalse il principio del concentramento delle famiglie rom, raggruppati in cinque corpi di fabbrica attigui, mentre altri alloggi degli stessi condomini non furono assegnati perché le famiglie non rom, intimorite dall'alto numero di rom, rifiutarono l'assegnazione e gli alloggi liberi furono così occupati abusivamente da altre famiglie rom. Nei quartieri Sbarre (6 famiglie) e Archi (5), invece, non si seguì – senza programmazione, quasi casualmente – il modello del concentramento, attuando di fatto una prima dislocazione.

Nel 1985 la Regione concesse al Comune di Reggio un finanziamento di 800.000.000 di lire che non fu realizzato; nel 1988, il Ministero dell'Interno fece erigere un muro per recintare l'insediamento dell'ex caserma Cantaffio, poi interrotta per le proteste dei cittadini non per difendere il vicino ospedale Morelli, che ne risultava danneggiato. In quello stesso anno, grazie al nuovo bando del 1987 (n° 30) con pochi alloggi (3) previsti per i rom, altre famiglie si trasferirono negli alloggi di edilizia pubblica nel quartiere di Anghillà nord, dove il Comune trasferì altre 5 famiglie nel 1990 dall'ex Lazzaretto di Condera e dove la presenza si ingrandì sempre di più con i successivi bandi 30bis e 1999. A inizio anni Novanta, comunque, queste erano le presenze censite: l'ex caserma Cantaffio 208 (47 famiglie), piazza Milano-viale Calabria (6 famiglie), Modena Ciccarello ex Polveriera (20 famiglie), Modena palazzina (48 famiglie), Archi (9), Anghillà (8).

Con il 1993 iniziò il periodo della "delocalizzazione programmata". Nel 1993 si costituì un comitato nel quartiere Sbarre che aveva come obiettivo il trasferimento delle famiglie dal 208; l'Opera Nomadi sostenne l'approccio centrato sulla persona della scuola rogersiana, che mirava al protagonismo degli utenti, e sull'equa dislocazione, accettato dal sindaco Italo Falcomatà nel 1994-5. Negli anni successivi, con progetti di inclusione lavorativa e scolastica insieme all'associazione, vennero impiegati fondi per un bando (25-5-1995) per l'affitto di alloggi da destinare ai rom. Nessuno in realtà rispose al bando e si optò per ripartire i nuclei in tanti siti di piccola ampiezza, che l'Opera Nomadi e i rom chiesero non fossero più di quattro (per il periodo 1995-7 la Regione concesse al Comune un finanziamento di due miliardi di lire, che vi aggiunse un miliardo ulteriore di avanzo di bilancio). La cifra non fu sufficiente per 58 famiglie e il Comune presentò due progetti europei -

²⁰ L. Altomonte, "Con gli Zingari per un cammino diverso...", Opera Nomadi Santuario Modena, Reggio Calabria, 1977.

²¹ A.G Marino, C. Sgreccia, "Il percorso abitativo dei rom di Reggio Calabria", op. cit., pp. 19-20.

²² C. Fulci, R. Laganà, G. Partinico, "Residenza per popolazione nomade in provincia di Reggio Calabria", Grafiche Sgroi, Reggio Calabria, 1979.



Pilot Self Build Project, che finanziava la costruzione di quattro alloggi su un sito, e Euronomad, che forniva le tecniche necessarie per l'autocostruzione – e il successivo Lacio Gave.

Nel 1998 uno studio del Comune (assessore all'Urbanistica Salazar) avviò un nuovo studio per l'individuazione di diciassette siti (14 privati e 3 comunali) in solo sette delle quindi circoscrizioni, che tuttavia diede risultati limitati nella realizzazione anche per l'opposizione delle circoscrizioni interessate. Il Comune di Reggio Calabria decise tuttavia di adottare la politica abitativa della dislocazione per le famiglie rom con la delibera di consiglio comunale del 5 agosto 1999, poi rinnovato questa decisione negli anni successivi con altre delibere di consiglio comunale. Tuttavia, anche per il blocco dei lavori dell'ospedale Morelli, seguì un periodo di stasi per il superamento del 208 e un ritorno al concentramento anziché alla dislocazione: con il bando 30bis 25 famiglie (su 180 alloggi) risultarono assegnatarie a Arghillà nord, dove già vivevano venti nuclei tra assegnatari e occupanti abusivi; 16 famiglie su 25, sostenute dall'Opera Nomadi, rinunciarono per optare per l'equa dislocazione. Seguirono anni in cui le decisioni dell'Amministrazione Falcomatà e del Consiglio Comunale oscillarono tra concentramento e dislocazione, in cui non mancarono episodi di antigitanismo, come la lettera di protesta scritta nel 2002 da alcuni cittadini dopo l'acquisto dal Comune di due alloggi per i rom²³. Senza alcuna protesta, invece, la nuova amministrazione Scopellitti trasferì nel luglio 2002 nel rione Marconi in case popolari 35 famiglie non rom, che vivevano accanto al 208 da decenni, con situazioni simili in termini di emarginazione sociale e devianza.

La situazione al 208 si aggravò, in particolare per i guasti della rete fognaria, e il 5-6-2002 una bambina rom morì per una patologia congenita, la cui cura tuttavia non era stata facilitata da tali condizioni igieniche. Anche per questo fatto, l'Opera Nomadi e l'Amministrazione rilanciarono sulla dislocazione, applicando le decisioni della Commissione speciale nomadi. Fu la prima operazione di delocalizzazione programmata: in tre aree della città (Arangea, Marconi e Gallico) furono individuati alloggi per 13 nuclei, con cui si concordò la destinazione e, una volta trasferiti, si demolirono le rispettive baracche. Dopo le prime proteste dei vicini, in realtà, i rapporti migliorarono.

Ancora una volta, negli anni successivi si tornò all'alternarsi dell'equa dislocazione e concentramento: ad esempio nel 2004, ulteriori 65 famiglie (18 del 208, 47 di Modena palazzine e Modena Ciccarello ex Polveriera) risultarono assegnate in concentramento a Arghillà. Ancora nel 2005 si invocò in Consiglio Comunale il modello dei quartieri etnici, mentre l'Opera Nomadi e le associazioni rilanciarono la delocalizzazione. Il 12-7-2005 il Consiglio Comunale votò per la delocalizzazione all'unanimità e nel 2006 partì l'operazione "rom delocation". Il 31 agosto 2007, con la completa demolizione dell'ex caserma Cantaffo, dopo 36 anni, si chiuse la storia del 208.

Giacomo Marino, che ha seguito nel dettaglio la situazione a Reggio Calabria²⁴, stima che nel 2021 dei 340 nuclei rom censiti a Reggio Calabria, solo 10 vivano ancora in baracca (2.9%); dei 330 (97,1) il 40% vive in dislocazione tendenzialmente in "buoni alloggi" e il 60% in concentramento in quartieri dove talvolta si assiste a forme di ghettizzazione (Arghillà, Cittadella). Questa stessa tensione si ritrova anche tra i 370 nuclei stimati

²³ Condominio "La Rondine", "Condominio La Rondine: nulla contro i rom, ma...", in "Gazzetta del Sud", 1 maggio 2002.

²⁴ Intervista di Antonio Ardolino a Giacomo Marino, 2016: <http://osservazione.org/un-mondo-di-mondi-reggio-calabria-partecipazione-dal-basso-ed-equa-dislocazione/>



nella Provincia, tra l'area tirrenica (Gioia Tauro, Rosarno, Laureana...) e ionica (Melito, Novalino, Locri, Monasterace, Bianco, Torre...). Se ad esempio nel quartiere della Ciambra (60 nuclei) a Gioia Tauro si è optato per il concentramento (sebbene nel 2011 il Consiglio Comunale abbia approvato il principio della dislocazione), a Melito Porto Salvo (RC) 40 persone sono state sgomberate dal campo di via Del Fortino e trasferite dal Comune in alloggi di edilizia popolare pubblica, le ultime ad aprile 2021, grazie al principio della dislocazione votato da una delibera del Consiglio comunale nel 2002 e a un recente finanziamento di 300.000 euro del Ministero dell'Interno²⁵.

Si è descritta nel dettaglio la vicenda della dislocazione/concentramento dei rom di Reggio Calabria, poiché la tensione tra i due principi segna gli interventi, più o meno programmati, dei Comuni in tutta la Regione. A Cosenza, ad esempio, 200-250 rom calabresi abitano in quartieri di edilizia popolare (zona via Popilia, almeno una delocalizzazione parziale), dove famiglie rom e non rom condividono le difficoltà di risiedere in aree urbane periferiche caratterizzate da mancanza di servizi, alti tassi di criminalità, disoccupazione e stigmatizzazione sociale. Comunque, la realtà di Via Popilia registra a bene vedere comunque una migliore situazione a livello d'integrazione sociale rispetto all'insediamento monoetnico del Villaggio Rom di Via degli Stadi/Zona S. Vito²⁶.

Anche a Catanzaro i nuclei rom calabresi abitano in quartieri di edilizia popolare (Germaneto, Aranceto, viale Isonzo/Quartiere Pistoia) non esenti da forte problematiche sociali, ma comunque in contesti non monoetnici.

b) Quartieri di case pubbliche segnate da monoetnicismo o forte prevalenza etnica

Sintesi

Il concentramento su base etnica è una politica pubblica scelta da alcune amministrazioni comunali, come il 60% delle famiglie rom in casa a Reggio Calabria, o le famiglie di via degli Stadi a Cosenza, e soprattutto gli abitanti del quartiere Ciambra di Gioia Tauro (RC). Perlopiù rom italiani di antico insediamento in Regione, i quartieri monoetnici sono luoghi in cui la segregazione spaziale e abitativa diventa ghettizzazione sociale e culturale.

Nella ricostruzione della vicenda dei rom calabresi a Reggio si è già visto come la tentazione del concentramento monoetnico, o semimonoetnico, sia ben presente anche in Calabria, ossia in una regione che non ha mai optato per i "campi nomadi" monoetnici. Proprio per criticare il modello del concentramento etnico nelle case popolari, gli attivisti rom, Luigi Bevilacqua e Fiore Manzo, usano espressioni come "ghetto", o "campo in verticale"²⁷.

Se si è già detto che il 60% dei rom in casa a Reggio vive in questa situazione e, nella lettura di diversi operatori sociali²⁸ lo stato di ghettizzazione è spesso collegato anche all'illegalità; si pensi ad esempio all'operazione di

²⁵ <https://www.quotidianodelsud.it/calabria/reggio-calabria/cronache/nera/2021/04/22/sgomberato-campo-rom-abusivo-a-melito-porto-salvo-40-persone-trasferite-in-alloggi-popolari/>.

²⁶ Fonte: Com.In.Rom, 2011; intervista a Franca De Bonis, dicembre 2021.

²⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=gfI-oZenY8I>

²⁸ A.G. Marino, C. Sgreccia, "Il percorso abitativo dei rom di Reggio Calabria", op. cit., p. 34.



polizia Eclisse 1, in cui le forze dell'ordine arrestarono cinquanta rom per spaccio di droga nel villaggio di Modena palazzine.

Particolarmente emblematico è anche il caso di Cosenza²⁹ e in particolare del Villaggio di via degli Stadi. Nella Città dei Bruzi alla fine della guerra vivevano in via Panebianco, dove - dalla ricostruzione di Franca De Bonis³⁰ - si legge che il sindaco in carica nel 1945 chiese alla Prefettura un contributo di un milione di lire per la realizzazione dei servizi igienici nelle baracche di questa località; nei documenti dell'epoca non si faceva distinzione tra rom e non rom, poiché queste persone vennero genericamente identificate con il termine "sinistrati", famiglie rimaste senza alloggio. Negli anni Cinquanta, l'Ente Comunale Assistenza costruisce in via Gergeri, al di là del fiume Crati, delle casette monofamiliari in muratura per le famiglie bisognose. Nel frattempo, l'amministrazione decide di espropriare i terreni di via Panebianco e di trasferire i Rom a via Gergeri in baracche di legno senza servizi nei pressi delle nuove case popolari. L'Amministrazione costruisce cinquantadue casette in blocchi di tufo destinate alle famiglie più bisognose del comune. Negli anni Sessanta si inizia la costruzione di nuove case popolari in Via Popilia: gli assegnatari (non rom) delle case popolari di via Gergeri passano nelle nuove costruzioni, mentre i rom si stabiliscono nelle casette lasciate libere da questi ultimi, che diventano pressoché monoetnici. Sempre in quegli anni, il Comune riconosce ufficialmente la presenza dei rom concedendo loro la residenza. L'iscrizione in anagrafe permette a questi di nuclei di partecipare ai bandi per l'assegnazione degli alloggi popolari, così agli inizi degli anni Settanta alcune famiglie residenti in via Gergeri si trasferiscono a via Popilia, mentre altre non risultate assegnatarie dell'alloggio decidono di occupare le case (in città questo episodio è noto come "la rivolta degli zingari")³¹. Dopo questi avvicendamenti alcune famiglie decidono di costruire delle baracche in via Lungo Crati Palermo, dando vita ad un nuovo insediamento che, come accadde per quello di via Gergeri, si ampliò creando un altro ghetto. Nel 1985 l'amministrazione comunale trasferì le famiglie nelle immediate vicinanze, in via Reggio Calabria. Il motivo dello spostamento è da attribuirsi alla costruzione del nuovo rilievo ferroviario della ferrovia Calabro Lucana.

Nel 1989 nacque il comitato cittadini pro Gergeri che chiedeva il superamento della "bidonville", mentre all'interno delle famiglie rom nacque un comitato di autorappresentanza, che dal 1996, con il comitato Lav romanò (voce Rom), iniziò una serie di tavole di trattativa con il comune allo scopo di ottenere alloggi dignitosi. Delle 92 famiglie, 410 persone in tutto, 30 chiesero di abitare in via Reggio Calabria, 30 a San Vito Alto e 37 a Casali. Il Comune, tuttavia, dopo un'iniziale accoglienza delle richieste, realizzò solo quello in via degli Stadi (quartiere San Vito), oggi un luogo dove i problemi sociali, ben presenti e tipici delle forme di marginalità urbana, si sommano all'accezione negativa che "il discorso pubblico" produce in modo giudicante su chi vive nel quartiere, spesso detto "villaggio rom". Il progetto fu approvato con delibera n. 776 del 30 settembre '98 e consegnato il 14 dicembre 2001. Si prevedeva la costruzione di 40 villette poste a monte di via degli Stadi, con costo totale 3 miliardi e 800 milioni di lire. Oltre alle casette a schiera, si prevedeva di

²⁹ In città è attestata la presenza dei rom e sinti sin dal 1647, cfr. F. Manzo, "La comunità romani nella Città dei Bruzi", in G. Fortino (a cura di), "Cosenza. Non vedo non sento ma parlo", 2019, pp. 56-65.

³⁰ F. De Bonis, "Guardarsi in viso. Modalità aggregative fra i Rom di Cosenza", in L. Piasere (a cura di), "Italia Romani", vol. I., CISU, Roma, 1996.

³¹ F. De Bonis, "Guardarsi in viso. Modalità aggregative fra i Rom di Cosenza", op. cit., pp. 23-25; IREF, "Oltre il separatismo socio-abitativo", op. cit..



impiegare alcune palazzine Aterp, sei in tutto, per un totale di cinquantaquattro appartamenti inizialmente da destinare a famiglie rom e non rom³². In realtà i non rom non arrivarono mai e, negli anni successivi al 2001, nuove famiglie rom arrivarono in via degli Stadi, occupando abusivamente gli alloggi, in alcuni casi provenienti dall'insediamento di via Reggio Calabria, definitivamente sgomberato nel 2018 (Deliberazione n. 128 del 17 ottobre 2017).

Per approfondire questa vicenda, e per avere uno sguardo lucido e interno alle famiglie rom, si suggerisce di consultare l'analisi critica di Fiore Manzo, studioso e attivista rom, dal titolo "Gli effetti dell'esclusione. 20 anni dal trasferimento dei Rom da Gergeri a San Vito Alto"³³, e la tesi di laurea in Scienze Politiche e Sociali di Stefania Bevilacqua, "Io sono Rom. I ricordi dello sgombero sotto la neve nella Comunità Zingara dei Gergeri di Cosenza", poiché unisce all'analisi critica su quell'operazione sociale, l'esperienza personale di una donna, membro della comunità che viene dislocata in via degli Stadi. Per Bevilacqua³⁴ "il trasferimento al Villaggio rom di Via degli Stadi ha rappresentato un momento di svolta perché entrare nelle abitazioni assegnate per tutti gli intervistati ha significato appropriarsi di una dimensione spaziale". E ancora: "La costruzione del Villaggio in Via degli Stadi ha rappresentato in prima analisi una buona, ma non ottimale soluzione per i Rom di Cosenza, in quanto se da una parte finalmente le famiglie rom potevano abitare in delle case vere e proprie, dall'altra non ha contribuito all'"integrazione" di questo gruppo nel tessuto cittadino"³⁵.

Interessanti diversi passaggi dello scritto, poiché rilevano le conseguenze dei processi di ghettizzazione e concentramento:

"Il nuovo Villaggio ha generato difficoltà di spostamento in quanto si trova sulla sommità di una collinetta, a ridosso di un altro quartiere che però fa più da muro di contenimento al Villaggio anziché essere raggiungibile. Anziani e bambini vivono l'emarginazione perché tra il Villaggio e la via maestra, Via degli Stadi, appunto esiste una piccola stradina in salita di circa 1 Km/1Km e mezzo, che soprattutto in inverno non consente agevolmente di essere percorsa a piedi. Né c'è speranza di incontrare altre persone, quelli che giungono al Villaggio devono avere una ragione specifica, legata o al lavoro o a situazioni particolari. Nessuna socializzazione, dunque. La strutturazione delle case del Villaggio rende difficile addirittura la socializzazione interna".

"Oggi a distanza di 19 anni i Rom vivono al Villaggio di Via Degli Stadi segregati in case che richiedono continua manutenzione perché l'umidità sta consumando i muri e dove non entra nessuna Istituzione e nessun Gadge'. I Rom di Via degli Stadi vivono esclusi dal resto del contesto cittadino. Non ci sono mezzi pubblici, non sono garantiti servizi, anche la legge ha paura ad entrare nel "Villaggio", (le Forze dell'Ordine si recano nel quartiere

³² F. Manzo, "La comunità romani nella Città dei Bruzi", op. cit..

³³ F. Manzo, "Gli effetti dell'esclusione. 20 anni dal trasferimento dei Rom da Gergeri a San Vito Alto", Coessenza editrice, 2022.

³⁴ S. Bevilacqua, "Io sono Rom". I ricordi dello sgombero sotto la neve nella Comunità Zingara dei Gergeri di Cosenza", tesi, Corso di Laurea in Scienze Politiche e Sociali, a.a. 2020-21, Università della Calabria, Reggio Calabria, Arcavacata, Rende (CS), 2021, p. 42.

³⁵ Ibidem, p. 48.



solo per fare blitz o per emergenze di natura di ordine pubblico) non ci sono attività commerciali e manca anche un bar, dove poter dialogare prendendo un caffè. Cumuli di spazzatura sono accatastati per le strade adiacenti, spesso portati anche da persone esterne. Sono nate leggende, pregiudizi, stereotipi forti sul “Villaggio”, come quello che è “blindato”, non si può entrare “altrimenti ti ammazzano”, oppure se qualcuno spara i fuochi d'artificio per festeggiare un battesimo, un matrimonio si dice che “è arrivata la droga” e che per questo i Rom festeggiano”.

“Per una questione di identità etnica e in particolare per l’etnia rom è inevitabile che si vengano a creare rapporti di Bounded Solidarity, e cioè di Solidarietà interna e opposizione verso l’esterno. All’interno del “Villaggio” di Cosenza esiste una organizzazione basata su questo principio. Si evidenzia, infatti che le famiglie hanno cercato di sopperire ad alcune mancanze di tipo sociale e di servizi, fondamentali. I Rom hanno creato un piccolo bar, che anche se non ha propriamente tutte le “carte in regola” per l’esercizio dell’attività, funge da luogo di incontro per lo scambio di idee e opinioni. Esistono spazi adibiti al riciclo di rottami e altri materiali, progettati in base alle proprie esigenze lavorative, così come esistono micro-aree adibite dalle famiglie per l’allevamento di piccoli animali da cortile, capre, pecore e cavalli. La strutturazione degli spazi è stata prevista e costruita dal gruppo per garantire alla collettività ed al singolo le giuste condizioni di vivibilità civile. La pulizia dell’intera area dovrebbe essere gestita dal Comune con l’ausilio di operatori ecologici, ma viene mantenuta, invece, quotidianamente dalle donne rom che con costanza e pazienza rendono gli spazi puliti e ordinati. Il Villaggio in Via degli Stadi è ubicato in fondo alla strada dove si incontra una sorta di bivio che apre la via ad una salita. Percorrendo la stessa si arriva dapprima ad un gruppo di case popolari con un ampio spazio davanti che è così pieno di rifiuti da sembrare una vera e propria discarica. Si avverte la sensazione di arrivare ad una terra di nessuno. L’immondizia invade la strada di passaggio e emana un olezzo che arriva fino in gola”.

Anche in altri contesti, le Amministrazioni hanno investito in progetti di abitazioni segnate dal concentramento, come nel quartiere Ciambra di Gioia Tauro (RC), dove risiedono 260 persone dei quali più della metà sono minori. Nel 2016, il comune di Gioia Tauro e la città metropolitana di Reggio Calabria hanno partecipato con il “progetto Ciambra” al bando nazionale denominato “Bando per la presentazione di progetti per la predisposizione del Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia”, approvato con il DPCM del 25 maggio 2016³⁶ e approvato il 5 gennaio 2017³⁷. Il progetto ministeriale, criticato da associazioni come Un Mondo di Mondi³⁸ e Associazione 21 luglio³⁹ per l’approccio ghetizzante, prevede un investimento di 8,5 milioni di euro per interventi sul quartiere già esistente, per una spesa di circa 130mila euro a famiglia⁴⁰. “Il

³⁶ Cfr. DPCM del 25 maggio 2016: http://www.governo.it/sites/governo.it/files/DPCM_20160525_testo.pdf.

³⁷ Cfr. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/05/17A00004/sg>.

³⁸ <https://www.inquietonotizie.it/un-mondo-mondi-boccia-progetto-ciambra/>

³⁹ <https://www.21luglio.org/2018/wp-content/uploads/2019/04/rapporto-annuale-2018.pdf>

⁴⁰ Si veda: <http://www.inquietonotizie.it/gioia-presentato-progetto-riqualificazione-della-ciambra/>.



progetto prevede nel suo sviluppo di conservare la tipologia “costruita” esistente e di intervenire su di essa attraverso operazioni mirate al ripristino ed al recupero dell’involucro edilizio degradato dal tempo, dal vandalismo e dalla inesistente manutenzione – aveva detto nel 2016 il presidente del Consiglio comunale Santo Bagalà – Recupero della “scatola” edilizia che rappresenta uno degli elementi del decoro urbano, insieme alla riqualificazione degli spazi di quartiere, che vanno ad eliminare gli elementi di totale distorsione e di completa sconnessione dal tessuto urbano esistente”⁴¹. Il progetto prevedeva la ristrutturazione dei complessivi 17 edifici, comprendenti 114 alloggi, di proprietà dell’Azienda Territoriale per l’Edilizia Residenziale Pubblica Regionale (ATERP) della Regione Calabria e la costruzione nella stessa area di altri edifici e delle opere di urbanizzazione. Al di fuori del Progetto, con Delibera n. 910 del 28 agosto 2017, l’ATERP Calabria approva i lavori di fattibilità tecnica ed economica per il recupero e la ristrutturazione di due fabbricati comprendenti 16 alloggi siti all’interno del ghetto rom della Ciambra per un costo complessivo di 730.000 euro.

La situazione di Gioia Tauro è stata portata all’attenzione internazionale a seguito del film “A Ciambra” di J. Carpignano del 2017⁴², che è stato da alcuni attori sociali, come l’Associazione 21 luglio e il sociologo di SciencesPo Tommaso Vitale, criticato per l’essenzializzazione della vicenda del protagonista che sconfinava nel “razzismo”⁴³. Carpignano ha spiegato così il suo punto di vista: “Non credo di aver parlato male della comunità rom. La sfida che mi sono posto è mostrare quello che sono realmente e amarli, nonostante tutto, vedendo che sono persone come noi, anche se rubano [...]. Sono ladri e sono felici di far mostra delle loro abilità. Loro credono di non fare nulla di male, è la loro vita, come un lavoro”⁴⁴.

c) Forme di precarietà abitativa storicizzata

Sintesi

Si tratta di situazioni abitative differenti, inizialmente non autorizzate e storicizzate nel tempo, in cui vivono soprattutto rom italiani. La situazione più critica è per le oltre 400 persone (metà minori) del campo di Scordovillo, che esiste da quattro decenni a Lamezia Terme (CZ), e su cui il Ministero dell’Interno ha predisposto un nuovo intervento con un Tavolo presso la Prefettura di Catanzaro. In generale, la cronicizzazione della precarietà abitativa ha portato a una cronicizzazione anche delle problematiche sociali, sebbene non manchino legami ormai storici di inserimento nel territorio e di contatto con i servizi.

Vi sono poi situazione di precarietà abitativa storicizzate (decenni), ossia insediamenti inizialmente non autorizzati che con il tempo sono diventati “tollerati” e/o “autorizzati de facto”. In diversi di questi casi le Amministrazioni hanno attivato, o hanno in corso, sia interventi di mantenimento/miglioramento del luogo, sia di superamento del campo. Si tratta di insediamenti pressoché monoetnici (rom italiani) e talune problematiche sociali sono molto simili a quelle degli insediamenti regolari monoetnici descritti al punto precedente.

⁴¹ <https://www.inquietonotizie.it/gioia-presentato-progetto-riqualificazione-della-ciambra/>

⁴² <https://www.raiplay.it/programmi/aciambra>

⁴³ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/13/a-ciambra-cosa-non-racconta-il-film-italiano-candidato-alloscar-sul-ghetto-rom-calabrese/3912046/>

⁴⁴ <https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/interviste/jonas-carpignano-a-ciambra-intervista/>



A Cosenza, il caso dell'insediamento di via Reggio Calabria (abitazioni fatiscenti costruite in cemento e lamiera; indicato dai Rom come "i chiru latu"), chiuso nel 2018 a seguito della "Deliberazione n.128 del 17 ottobre 2017 per la demolizione e lo sgombero dell'insediamento di via Reggio Calabria", è emblematico in tal senso.

L'insediamento è esistito dal 1985 al 2018⁴⁵, composto da rom italiani precedentemente abitanti in via Gergeri. Come è stato detto, negli anni '70 quei nuclei si staccarono dal gruppo originario e costruirono delle baracche in via lungo Crati Palermo finché nel 1985 l'amministrazione li trasferì nelle immediate vicinanze, in via Reggio Calabria, per la costruzione del nuovo rilievo ferroviario della Calabro Lucana. È sempre un'altra opera urbana a segnarne la fine, in occasione nel 2017 dell'inaugurazione del ponte di Calatrava. Qualche famiglia, giù nel 2004, era stata spostata nelle case (concentramento etnico) di via degli Stadi.

Quando fu annunciata la volontà della Giunta di chiudere l'insediamento, alcune famiglie chiesero all'associazione Lav romanò prima e, in seguito, alla delegazione Calabria della Fondazione Romani Italia di mediare con l'amministrazione comunale allo scopo di ottenere un'abitazione⁴⁶. Fiore Manzo, attivista della due associazioni citate, ha ricostruito le diverse fasi nel testo "La comunità romani nella città dei Bruzi": "Numerosi sono stati gli incontri con i rappresentanti della giunta Occhiuto i quali, in un primo momento, condussero all'inizio di un "percorso di sviluppo della comunità" attraverso un lavoro accurato nel rispetto dell'unicità delle singole famiglie, ma l'intermediazione s'interruppe bruscamente quando si seppe di una seconda strada legittimamente intrapresa, di un dialogo a tu per tu fra l'amministrazione e alcune famiglie della comunità"⁴⁷. Questa seconda strada prevedeva l'impegno da parte del comune a pagare l'affitto per un periodo o la "Concessione di un sussidio finanziario ad alcuni nuclei familiari di originaria etnia ROM, finalizzato alla copertura dei primi costi derivanti dal trasferimento dai manufatti attualmente occupati ad altre località, nonché alla copertura dei primi costi per la detenzione di un altro alloggio, in territorio comunale o extra comunale (Deliberazione di giunta comunale n. 103 del 10/08/2017)". Il sussidio ammontava ad euro undicimila a nucleo familiare da destinare alle 54 persone, suddivise in 17 famiglie.

Nella delibera sopraccitata è specificata la situazione in cui versavano le baracche: "[...] È emersa una situazione di disagio e di degrado sia per i residenti sia per tutto l'hinterland limitrofo. L'ingresso nella suddetta baraccopoli è posto sul lato Sud ed è caratterizzato da enormi cumuli di spazzatura prova evidente, viste le numerose bonifiche ordinate da parte dell'Amministrazione Comunale e visto il sistema adottato dal Comune di Cosenza in materia di raccolta delle risorse differenziate, della mancanza di volontà, da parte dei residenti, di volersi integrare al resto della Città. Le "baracche" esistenti sono costituite da agglomerati in legno e lamiera che, per alcune di esse, occultano vere e proprie strutture in laterizio legato con malta "bastarda" e calce idrata. Gli interni risultano composti da muri grezzi tinteggiati da pittura a tempera e gli arredi risultano essere fatiscenti e posti alla rinfusa non seguendo un ordine logico. Ancora più grave risulta essere l'impianto elettrico assolutamente non a norma, privo di differenziale magnetotermico (salva vita) e privo di qualsivoglia protezione di sicurezza e messa a terra. L'impianto di cui sopra, in alcuni punti, risulta essere aggiuntato alla

⁴⁵ Chiusura definitiva nel marzo 2018: <https://www.secondopianonews.it/calabria/cosenza/2018/03/01/il-comune-di-cosenza-demolisce-la-baraccopoli-rom.html>

⁴⁶ Si vedano anche le critiche del Mo.C.I., Associazione 21 luglio Onlus e Un Mondo di Mondi congiuntamente all'attivista rom Enzo Abruzzese, <https://www.21luglio.org/tag/cosenza/>.

⁴⁷ F. Manzo, "La comunità romani nella Città dei Bruzi", op. cit., p. 62.



meno peggio con nastro isolante e per causa di tale modo non conforme, sfiammato, a rischio di incendio e quindi pericoloso per i residenti. Crepe e fenditure, trasmettono la cifra della rovina rappresentata dalla fatiscenza che, in aggiunta a quanto detto, diventa una rovina in corso, attuale, un disfacimento via via sempre più grave" (Comando di polizia municipale id. flusso n. 752 DU dell'8 agosto 2017).

Con il sussidio dato nel 2017, molte famiglie non riuscirono a comprare case, né a fittare appartamenti; scrive Stefania Bevilacqua: "Questa parte dei Rom acquistò illegalmente (senza titolo di acquisto) case precedentemente già occupate abusivamente da altri Rom su Via degli Stadi o magazzini (sgabuzzini) in Via Popilia. Si tratta di situazioni abitative anomale in quanto il Comune di Cosenza non concede agli abitanti la residenza perché si tratta di case occupate abusivamente"⁴⁸.

A Reggio, un caso analogo è quello delle famiglie di rom italiani all'ex Polveriera, sgomberata nell'estate 2021, situazione per cui Un Mondo di Mondi ha criticato l'assenza di un efficace piano di ricollocamento di tutti i nuclei; secondo l'associazione, tra i vari problemi, agli ultimi nuclei rimasti (altri erano stati in precedenza ricollocati) erano stati posti problemi rispetto agli stati di famiglia (di cui non si accettava la divisione all'interno di famiglie allargate) e per questo avevano perso i diritti all'assegnazione di una casa⁴⁹.

Tuttavia, a livello regionale, la situazione più critica tra le situazioni "precarità abitative storicizzate" è il campo di Scordovillo, baraccopoli che esiste da quattro decenni a Lamezia Terme (CZ), quando alcuni nuclei di rom italiani furono spostati qui, inizialmente in carrozzoni e roulotte e poi in baracche ricoperte di lamiera e container di fortuna, dall'argine del fiume Piazza, diventato malsano anche a causa di varie alluvioni e straripamenti. Oggi qui vivono circa 400 persone, di cui più della metà sono minori, ed è una delle più grandi baraccopoli del Sud Italia⁵⁰. Come già in passato, il Ministero dell'Interno e il Comune dichiarano di essere intenzionati a superare il campo⁵¹. L'accampamento, cresciuto da 14.000 a 25.000 quadri negli anni, ha superficie di circa due ettari che confina con l'ospedale "Giovanni Paolo II"; le due zone vengono separate dal terrapieno della ferrovia. L'area è pubblica, è comunale, mentre la strada d'accesso al campo, da via Salvatore Miceli, è di proprietà delle Ferrovie dello Stato. Secondo il Piano regolatore generale comunale, ancora vigente, l'area del campo rom risulta essere "zona ospedaliera", mentre secondo il Piano strutturale comunale l'area risulta classificata per attrezzature urbane ed in particolare usi ospedalieri complementari e integrati nella previsione di smantellamento del campo rom⁵².

Nel 2011 sono state censite 130 unità abitative (per un totale di circa 800 persone) ma «la visualizzazione delle immagini satellitari dimostra la proliferazione di abusi edilizi, che hanno inciso significativamente sulla conformazione urbanistica del territorio»⁵³; nel frattempo, vi sono stati alcuni finanziamenti periodici per le

⁴⁸ S. Bevilacqua, "Io sono Rom". I ricordi dello sgombero sotto la neve nella Comunità Zingara dei Gergeri di Cosenza", op. cit., p. 51.

⁴⁹ <https://www.corrieredellacalabria.it/2021/07/08/reggio-lex-polveriera-e-la-periferia-divenuta-discardica-alloggi-idonei-negati-alle-famiglie/>

⁵⁰ Fonte: Associazione 21 luglio, 2019.

⁵¹ <https://www.interno.gov.it/it/notizie/campo-rom-scordovillo-lamezia-terme-prosegue-limpegno-dismissione-dellarea>

⁵² <https://www.corrieredellacalabria.it/2021/07/17/scordovillo-storia-del-ghetto-piu-grande-del-sud-italia-e-le-aspettative-deluse/>

⁵³ Dall'inchiesta "Quarta Chiave", realizzata nel giugno 2021 dai carabinieri del Gruppo di Lamezia Terme e dalla Dda di Catanzaro, con il supporto della Procura di Lamezia Terme.



bonifiche e/o le ristrutturazioni del campo (ad esempio nel 2017 sono stati impiegati 70.000 euro per la bonifica⁵⁴).

Il 21 novembre 2006, la Procura di Lamezia Terme eseguì il primo sequestro preventivo dell'area adiacente al campo, che veniva usata come discarica e delle sue vie d'accesso; nel marzo 2011 la Procura di Lamezia Terme aveva emesso un decreto di sequestro preventivo e sgombero per inquinamento ambientale e rischio per la salute; pochi mesi dopo il sequestro, la relazione del Noe di Catanzaro, trasmessa alla Procura di Lamezia, relative ai campionamenti di terreno fatti nell'accampamento rivela una «elevata contaminazione da idrocarburi, piombo, cadmio e rame, con valori ben al di sopra della norma»⁵⁵. Il 31 ottobre 2011 la Procura di Lamezia Terme dispose l'esecuzione dello sgombero del campo, a cui si oppose il Comune di Lamezia presentò un'istanza di dissequestro alla Procura di Lamezia Terme, firmata del coordinatore dell'Ufficio speciale rom, con la quale comunicava l'avvenuta presentazione di un progetto al Ministero dell'interno, denominato le "Tre Chiavi di Ciaiò", finalizzato ad ottenere di un finanziamento nell'ambito del Pon Sicurezza 2007 -2013 per potenziare e proseguire lo sgombero dell'accampamento di Scordovillo. Anche per questo, a dicembre 2012, la Procura ordinava il dissequestro del bene e la restituzione al Comune di Lamezia Terme per le ragioni e le finalità sopra indicate.

A febbraio 2016 il gip di Lamezia Terme, su richiesta della Procura, emise un'ordinanza di arresto nei confronti di alcuni dimoranti nel campo rom ritenuti responsabili di plurimi incendi di rifiuti speciali pericolosi ("inquietante impatto ambientale"⁵⁶).

Sette anni dopo, nel febbraio 2018, con Decreto a firma della Segreteria Generale, il Comune di Lamezia Terme aveva dichiarato che la chiusura dell'insediamento dovesse avvenire entro dicembre 2020⁵⁷. Il mese dopo il Comune aveva delineato progettualità volte all'equa dislocazione, in antitesi ai modelli segreganti e ghettizzanti sperimentati nel passato; nel frattempo era stata istituita dal Comune una "Unità di Progetto", denominata "Rom Scordovillo", che prevedeva la "realizzazione alloggi per cittadini rom" per l'importo di 700mila euro⁵⁸. Nel frattempo, alcune famiglie – un numero minoritario – sono state assegnatarie di abitazioni dell'edilizia residenziale pubblica e il numero delle persone residenti nell'insediamento risulta leggermente diminuito.

Nel 2021 questa è la descrizione che si legge a seguito del sopralluogo dei carabinieri nell'ambito dell'inchiesta Quarta Chiave: «considerata l'assenza di interventi concreti, permane quello stato di precarietà ed irregolarità diffusa già evidenziato all'atto del sopralluogo eseguito nel maggio del 1995, che si riporta, aggravato da

⁵⁴ https://www.21luglio.org/21luglio/wp-content/uploads/2018/04/Rapporto_Annuale-2017_web.pdf.

⁵⁵ <https://www.corrieredellacalabria.it/2021/07/17/scordovillo-storia-del-ghetto-piu-grande-del-sud-italia-e-le-aspettative-deluse/>

⁵⁶ Dall'analisi chimica di un campione di terreno superficiale è emersa la presenza di concentrazioni superiori ai limiti di legge di metalli pesanti (antimonio, cadmio, piombo, rame, zinco), idrocarburi pesanti, «che dimostrano, in maniera univoca, il rilascio di elementi tossici nella matrice suolo, con elevato rischio di inquinamento anche delle acque sotterranee».

⁵⁷ Si veda il Prot. 1180 del 2 febbraio 2018 della Segreteria Generale del Comune di Lamezia Terme. La relativa documentazione è presente all'interno dell'archivio di Associazione 21 luglio.

⁵⁸ <https://www.corrieredellacalabria.it/2021/07/17/scordovillo-storia-del-ghetto-piu-grande-del-sud-italia-e-le-aspettative-deluse/>



ulteriori 25 anni di espansione ed edilizia incontrollata: “le opere relative ai servizi primari quali l’acqua potabile, la fognatura e l’energia elettrica realizzate per il campo progettato in origine risultava insufficienti e inadeguate a causa della crescita incontrollata dell’insediamento in termini di popolazione presente, cui è corrisposta una crescita caotica e disordinata delle abitazioni, [...omissis...] la viabilità all’interno del campo è stata compromessa dagli ampliamenti successivi degli insediamenti, che hanno progressivamente ristretto la carreggiata stradale fino ad interromperla in alcuni punti. Le stradine interne originariamente bitumate, sono allo stato dissestate e prive di un’adeguata canalizzazione per la raccolta delle acque superficiali”».

A seguito di un rogo sprigionatosi il 14 luglio 2021 a ridosso del campo, il 7 settembre 2021 si è svolta presso la prefettura di Catanzaro una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per un aggiornamento sullo stato dei lavori e l'elaborazione di un piano di progressivo superamento del campo Rom “Scordovillo” di Lamezia Terme. La prefetta di Catanzaro Maria Teresa Cucinotta ha informato della devoluzione di un contributo straordinario di 500mila euro da parte del Ministero dell'Interno a favore del comune di Lamezia Terme per gli interventi di recupero ambientale e di integrazione sociale. Si legge nel comunicato del Ministero: “Nel corso della riunione, sono state esaminate tutte le azioni preparatorie differenziate tra quelle immediate e già in corso – tra cui la rimodulazione dei servizi di sicurezza da parte delle Forze di polizia attuata all'indomani del rogo e il ripristino dell'impianto di videosorveglianza - quelle di imminente esecuzione e quelle a medio termine. Il comune ha reso noto di aver già rimosso le carcasse della auto abbandonate nella zona, ripulendo i terreni adiacenti, e completato anche i lavori di recinzione tra il campo rom e l'ospedale. Rilanciati anche i progetti inclusivi delle comunità nomadi⁵⁹ stanziali sul territorio, promossi dagli uffici regionali, con una precisa ricostruzione della presenza numerica, della tipologia etnica, dei raggruppamenti familiari e degli eventuali redditi”⁶⁰.

Quasi in contemporanea, un avvocato lametino ha presentato alla Commissione europea una denuncia nei confronti dell’Italia per violazione del diritto comunitario: nell’atto si rileva «inerzia e abbandono da parte dello Stato Italiano nei confronti degli abitanti, cittadini italiani residenti nel Comune di Lamezia Terme, del Campo Rom, sito in Lamezia Terme, località Scordovillo, lasciati vivere in baracche fatiscenti, privi di assistenza familiare, istruzione e sostegno civile»⁶¹.

Intanto, continua il problema dei roghi tossici e dell’accumulo dei rifiuti, contro cui ha protestato con sit-in nel 2021 un gruppo di cittadini aderenti alla pagina Facebook “Class action fumi tossici Lamezia Terme”; a gennaio 2022 è stato approvato dalla Giunta un progetto per la rimozione dei rifiuti e la realizzazione un impianto di video sorveglianza ambientale⁶². In un’area segnata quindi da forti problemi sociali, vi sono taluni

⁵⁹ Stupisce il riferimento terminologico al “nomadismo” per persone da decenni abitanti a Scordovillo.

⁶⁰ All’incontro hanno partecipato il presidente facente funzioni della Giunta regionale della Calabria, i vertici delle magistrature requirenti di Catanzaro e Lamezia Terme, il commissario prefettizio di Lamezia Terme, il questore di Catanzaro e i comandanti provinciali delle Forze di polizia e il delegato Aterp per l’edilizia popolare. <https://www.interno.gov.it/it/notizie/campo-rom-scordovillo-lamezia-terme-prosegue-limpegnodismissione-dellarea>.

⁶¹ <http://www.lametino.it/Ultimora/lamezia-cittadino-denuncia-lo-stato-all-ue-su-campo-rom-violati-diritti-umani.html>; <https://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2021/09/05/campo-rom-di-lamezia-violazione-dei-diritti-ue-il-caso-scordovillo-arriva-a-bruxelles-619126dd-0ad2-41c5-aa75-a5c02c10ae63/>.

⁶² <http://www.lametino.it/Ultimora/lamezia-rimozione-rifiuti-e-realizzazione-impianto-di-videosorveglianza-ambientale-a-scordovillo-comune-approva-progetto.html>



progetti di volontariato, come il progetto Inclusion dell'Associazione Papa Giovanni XXIII e la Caritas Diocesana; il 24 dicembre 2021 il vescovo Giuseppe Schillaci ha significativamente visitato il campo⁶³.

d) Forme di precarietà abitativa più recenti

Sintesi

Non è una forma specifica di abitazione dei rom e sinti, ma è tipica di coloro che per varie ragioni non riescono ad accedere al mercato libero degli immobili e alle forme di edilizia residenziale pubblica e/o privilegiano forme di immigrazione stagionale. Baraccopoli e altre forme di “abitare precario” sorgono in diversi comuni, piccoli e grandi, della Calabria, abitati soprattutto da rom bulgari e romeni. Gli sgomberi in assenza di alternative interrompono i percorsi sociali, ad esempio di scolarizzazione, avviati dalle associazioni; l'assenza di residenza e di regolarità rende più difficile l'accesso al welfare e ai servizi.

Accanto alle forme di precarietà abitativa “storizzate” e quindi “tollerate” nei decenni, di cui si è parlato in precedenza, anche in Calabria sono sorte baraccopoli e altre forme di “abitare precario” caratterizzate da una periodicità più breve, dovuta agli sgomberi, alle pessime condizioni di vita e alla stagionalità delle migrazioni dei rom romeni e, in misura minore, rom bulgari⁶⁴. Va comunque precisato, come ben emerge ad esempio dallo studio di Maria Rosaria Chirico sui rom bulgari in Calabria⁶⁵, che la maggior parte di questi migranti, di etnia rom, vive in casa.

Le pessime condizioni di vita nelle baraccopoli, questione più di carattere sociale che etnica, è documentata da studi e rapporti; spesso vi è la totale assenza delle condizioni igieniche minime, dell'acqua e dei beni primari; i rifiuti non sono ritirati, la residenza non è concessa e di conseguenza l'accesso al Welfare è negato. Le amministrazioni non intervengono solitamente, se non con azioni di carattere emergenziale.

In anni recenti, uno dei casi più visibili è la baraccopoli lungo l'argine del fiume, nei pressi della stazione ferroviaria di Cosenza, non lontano dal quartiere di via Popilia, un'area popolare con un'alta densità abitativa che sorge a meno di un chilometro dal centro cittadino e dove oggi vivono in case affittate diversi nuclei rom, sia italiani di antico insediamento sia romeni di recente immigrazione. La baraccopoli, sorta nel 2004, era abitata da rom romeni dei distretti di Bistrita-Nasaud e di Cluj-Napoca, divenute nel 2007 novanta famiglie (per un totale di 287 persone)⁶⁶. Si ricostruirà brevemente quanto successe in quell'occasione, rimandando per un approfondimento al “Report sulla comunità Rom rumena di Cosenza”, a cura delle associazioni Ambulatorio Grandinetti, Amnesty International, Auser Cosenza, Circolo Culturale Popilia, La Kasbah, Lav

⁶³https://www.ansa.it/calabria/notizie/2021/12/24/natalelameziavescovo-e-volontari-al-campo-rom-scordovillo_9e95b4b9-ccf5-48d1-bed2-a8673a79dff7.html.

⁶⁴ Su rom romeni si veda: S. Pontrandolfo, L. Piasere (a cura di), “Italia Romani”, vol. VI, Cisu, Verona 2016; A. Ciniero, “Modelli politici e processi di istituzionalizzazione come vettori di esclusione e marginalità sociale: il caso dei campi rom e dei ghetti agricoli”, in “Sociologia urbana e rurale”, n. 125, 2021, pp. 40-61; sui rom bulgari: M.C. Chirico, “Una migrazione silenziosa. Rom bulgari in Italia”, Tau Editrice, Todi (PG), 2015.

⁶⁵ M.C. Chirico, “Il calore della Calabria”, in M.C. Chirico, “Una migrazione silenziosa”, op. cit., 2015, pp. 141-196.

⁶⁶ A. Palazzolo, G. Zucca, “Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom”, op. cit.



Romanò, MOCI, San Pancrazio, Scuola del Vento, Sentiero non violento, delle Suore Ausiliatrici e della Fraternità delle piccole sorelle di Gesù⁶⁷.

Il 14 novembre 2007, a causa delle forti piogge che stavano gonfiando il fiume, il Prefetto riunì gli organi preposti alla sicurezza, ordinando l'evacuazione dei campi a rischio⁶⁸. Sotto la pioggia vengono evacuati e demoliti gli accampamenti, mentre le famiglie Rom sono impaurite dalla vista degli autobus poiché pensano che verranno rimandate in Romania. La presenza dell'assessore Ferraro accanto ai Rom facilita però le operazioni. La sinergia tra le istituzioni sembra funzionare. Sul Crati quel giorno lavorano assieme l'Assessorato alle Politiche sociali della Provincia, i vigili del fuoco, i volontari della Protezione civile provinciale, la Protezione civile regionale, le forze dell'ordine e la polizia municipale.

Per la sistemazione nell'immediato, gli enti locali (Comune, Provincia, Regione) si rivolgono all'associazione Stella cometa, che con il presidente, don Antonio Abbruzzini, mette subito a disposizione il grande *hangar* nell'area dei magazzini dell'ex ferrovia Calabro-Lucana. Questa area su via Popilia da anni ospita associazioni cattoliche particolarmente impegnate nell'accoglienza ai migranti. All'hangar arrivano ottanta Rom, circa venti famiglie che vengono alloggiate in tende montate dai bersaglieri e dai Rom stessi. La Stella cometa riceve in quei giorni numerose testimonianze di solidarietà, alcuni cittadini e associazioni cosentine si attivano in modo solidale, anche per cercare soluzioni per le settimane successive: al termine di questa mobilitazione, la metà degli evacuati, quaranta rom, vengono inseriti in vere e proprie case, dove si assiste sia a episodi di accoglienza, sia a episodi di ostilità⁶⁹.

Gli altri quaranta sono purtroppo costretti a ritornare in nuove baracche, edificando un nuovo campo prossimo all'unico non evacuato in quanto posto in alto e non in pericolo (Vaglio Lise), che successivamente cresce di nuovo. Qui nell'ottobre 2009 la Procura della Repubblica entra nel secondo campo rom, emanando novanta provvedimenti di espulsione. Le associazioni di volontariato, tramite loro avvocati, impugnano i provvedimenti e vincono tutti i ricorsi. La Procura ribadisce di aver agito proprio nell'interesse dei Rom, perché si provvedesse a farli uscire da una situazione di indigenza e pericolosità per la loro salute, motivazione a cui le associazioni rispondono che da anni, con altri mezzi, hanno cercato di denunciare la stessa situazione. La Procura sottolinea che in quella situazione i Rom non possono più stare, che bisogna trovare delle soluzioni alternative, rimandando lo sgombero sino al primo marzo 2010. Intanto le associazioni, che avevano

⁶⁷ Ambulatorio Grandinetti, Amnesty International, Auser Cosenza, Circolo Culturale Popilia, La Kasbah, Lav Romanò, MOCI, San Pancrazio, Scuola del Vento, Sentiero non violento, delle Suore Ausiliatrici e della Fraternità delle piccole sorelle di Gesù, "Report sulla comunità Rom rumena di Cosenza", Cosenza, 2016.

⁶⁸ A. Palazzolo, G. Zucca, "Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom", op. cit.

⁶⁹ Un'associazione di cittadini all'epoca scrisse un duro documento nel quale ribadiva che l'attenzione verso i problemi dei Rom andava a discapito dei cittadini bisognosi di Cosenza. Ecco alcuni passi della lettera, riportati in A. Palazzolo, G. Zucca, "Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom", op. cit., p. 145: "Se un solo appartamento, se un solo posto di lavoro sarà dato ai Rom romeni a scapito di migliaia di disoccupati cosentini senz'altro e sfrattati, non ci resta che accamparci sulle sponde del Crati per ottenere rispetto di diritti inalienabili sanciti dalla Costituzione italiana. [...] Il fatto di stare in dignitoso silenzio non significa assolutamente acconsentire che agli ospiti siano garantiti gli stessi diritti che lo Stato e gli enti locali dovrebbero garantire ai propri cittadini. Diritti, com'è noto, che ai cosentini e ai calabresi vengono sistematicamente violati come la casa, il lavoro, la possibilità di vivere dignitosamente. Se il Governo, la Regione, il comune di Cosenza e la Provincia intendono favorire la comunità rom, facciano pure, ma dopo aver esaurito la lunga lista d'attesa che da anni aspetta una casa anche a fitto agevolato e un lavoro degno di essere tale".



individuato 12 siti per un campo sosta attrezzato, avevano proposto un Patto di Responsabilità da proporre alle famiglie rom. La Curia aveva messo a disposizione un terreno nel comune di Mendicino, ma le proteste locali bloccano i progetti. Tuttavia, grazie alla mobilitazione dell'associazionismo locale, lo sgombero del 1-3-2010 non viene eseguito.

Nell'estate 2011 la nuova Giunta Occhiuto propone il progetto dell'ecovillaggio, in forte contraddizione con le indicazioni della Strategia nazionale poiché nell'ottica di apertura di un nuovo campo, poi definitivamente bocciato dalla Regione Calabria nel 2014.

Intanto, due incendi nel 2012 distruggono molte baracche e, nel settembre 2013, alcuni rom scrivono ai giornali, denunciando che da mesi alcuni giovani si aggirano attorno alle baracche armati di pistole, benzine e mazze da baseball, addirittura sparando colpi di pistola. Sempre a settembre viene sgomberato il Palazzetto dello sport di Casali e il Comune, con le associazioni, intraprende un primo percorso di inserimento: 7 famiglie vengono inserite in appartamenti del centro storico, 6 tornano in Romania e 4 nuovamente al campo.

Nel giugno 2014 un nuovo incendio distrugge 80 baracche su 180; segue il collocamento temporaneo e emergenziale presso l'immobile Ferrhotel di proprietà delle Ferrovie dello Stato e l'ordinanza comunale del 9 giugno 2014 (n. 3697) di sgombero e demolizione delle baraccopoli di Vaglio Lise. Nell'estate 2014 iniziano i lavori per la tendopoli che dovrà ospitare le famiglie rom per un massimo di 4 mesi (spesa di 415.000 euro⁷⁰). Il 25-6-2015 il Ferrhotel e la baraccopoli viene sgomberata: alcuni nuclei decidono di tornare in Romania, altri si sistemano alla tendopoli, altri trovano alloggi in autonomia. Le condizioni della tendopoli sono difficili e con bassi standard di qualità⁷¹. Il 25-9-2015 viene deciso dalla Giunta di dare un contributo di 600 euro a capofamiglia e 300 euro per ogni altro membro della famiglia, che dovrà decidere se tornare in patria o affittare una casa, in vista dello sgombero (12/13-10-2015).

Si evince come, di fronte alle situazioni di precarietà abitativa, la risposta delle Istituzioni sia stata non programmatica e strutturale, ma piuttosto legata a interventi emergenziali e non risolutivi sul lungo periodo.

Infine, si segnala che nel recente rapporto Istat (2021) "Abitare in transizione. Indagine sui progetti di transizione abitativa rivolti alle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti"⁷², basato sulle risposte che i singoli comuni hanno fornito ai ricercatori, sulla Calabria vengono segnalati:

- 1 comune (Crotone) con "Progetti di transizione abitativa Rsc nel periodo 2012-2020 - Anno 2019" – 149 famiglie
- 2 comuni (Gioia Tauro) e 3 progetti comuni che registrano insediamenti sul territorio e non hanno mai attivato progetti di transizione - Anno 2019.

⁷⁰ Queste e altre informazioni sono tratte da; Ambulatorio Grandinetti, Amnesty International, Auser Cosenza, Circolo Culturale Popilia, La Kasbah, Lav Romanò, MOCI, San Pancrazio, Scuola del Vento, Sentiero non violento, delle Suore Ausiliatrici e della Fraternità delle piccole sorelle di Gesù, "Report sulla comunità Rom rumena di Cosenza", Cosenza, 2016.

⁷¹ https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/cosenza_rom_sgomberati_anche_dalla_tendopoli_i_bambini_dormono_in_strada

⁷² <https://www.istat.it/it/files//2021/03/Abitare-in-transizione-F.pdf>



2.3 Informazioni relative a educazione, accesso scolastico e diritto allo studio

La storia dei percorsi di scolarizzazione dei rom in Calabria è, dal momento che la maggior parte delle presenze sono di rom italiani di antico insediamento, coincidente in gran parte con la storia del passaggio dalle “classi speciali” (*Lacio drom*), abolite definitivamente solo nel 1982, alla frequenza nelle classi “ordinarie” dell’istruzione di base, come è stato ricostruito dai lavori di storia dell’educazione di Luca Bravi⁷³.

Le forme di monoetnicismo in classe possono essere svolte anche in forma diversa, senza leggi ad hoc. Per quanto riguarda la realtà di Cosenza, ad esempio, il processo di scolarizzazione ebbe inizio nell’anno scolastico 1957-’58 con l’istituzione di un plesso con classi non speciali distaccato dal I circolo didattico di via Milelli destinato al quartiere di via Gergeri per bambini rom e non rom anche se di fatto fu frequentato solo da rom⁷⁴. In questa città, come ricorda Stefania Bevilacqua⁷⁵, dagli ann ’80 fu particolarmente meritoria l’opera di padre Alberto Mario Garau, che favorì l’emancipazione attraverso la scuola dei minori rom e delle minori romni presso il plesso scolastico di Via Milelli, riuscendo a garantire mezzi di trasporto e materiale scolastico; con lui ha collaborato il Circolo Culturale Popilia, tuttora attivo con doposcuola e promozione della scolarizzazione.

La Calabria viene spesso citata come una delle regioni italiane con il più alto numero di studenti rom, dopo Lazio, Lombardia e Piemonte. La Strategia Nazionale 2012-2020 indicava ad esempio, con fonte MIUR, il numero di 1.165 nel 2010; 1.177 per il 2013-14 e, tra le province principali ve ne erano due calabresi: Roma (1.858), Milano (605), Torino (418), Napoli (406), Reggio Calabria (328), Siracusa (278) e Catanzaro (263)⁷⁶. Nel 2011, anche l’assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri stimava, “a fronte di una popolazione rom di 13 mila persone, 1.200 minori che frequentano le scuole” e aggiungeva: “La Calabria è la prima regione se si considera l’incidenza degli alunni nomadi sul totale degli alunni totali, che è pari allo 0,35%, superiore a ogni altra realtà italiana”⁷⁷. Nel 1996 l’Opera Nomadi indicava la scolarizzazione dei minori rom cosentini come una delle migliori d’Italia, con un tasso di evasione dell’obbligo scolastico del 7,4%⁷⁸.

In realtà, come è stato detto per la stima delle presenze, anche per quelle scolastiche, la rilevazione etnica è da un lato molto utile per il monitoraggio degli interventi e dall’altro problematica metodologicamente e per

⁷³ L. Bravi, “Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell’educazione dei rom e sinti in Italia”, Unicopli, Milano 2009.

⁷⁴ La ricostruzione è di Fiore Manzo, che cita: S. Guglielmelli “*Le motivazioni personali della frequenza scolastica dei bambini rom a Cosenza*”, 1989.-90.

⁷⁵ S. Bevilacqua, “Io sono Rom’. I ricordi dello sgombero sotto la neve nella Comunità Zingara dei Gergeri di Cosenza”, op. cit., pp. 20-22.

⁷⁶ https://www.redattoresociale.it/article/rom_sinti_gli_alunni_in_italia

⁷⁷ <http://www.migrantitorino.it/?p=17173>

⁷⁸ F. M. Minervino, “Zingari calabresi: una comunità in cammino”, in F. Idotta, G. Rotta (a cura di), “ROM di Calabria tra cultura, integrazione e emarginazione”, Opera Nomadi Nazionale, 1996, pp. 21-66, p. 42.



alcuni aspetti di potenziale discriminazione; inoltre vi sono fenomeni di mimetismo⁷⁹ per cui è ipotizzabile che alcune famiglie, quelle più inserite nel contesto locale e che non vivono in contesti abitativi etnicamente individuabili, sfuggano al conteggio.

In generale si può affermare che, soprattutto nelle situazioni abitative monoetniche, l'accesso alla scuola è generalmente diffuso ma segnato da forte problematiche sociali e gli operatori segnalano una forte tendenza alla dispersione scolastica. Diverse scuole e Cpia, doposcuola e associazioni sono impegnati nei vari contesti per la promozione della scolarizzazione; tra le pubblicazioni più recenti, nel 2021, Ninfa Vescio, un'insegnante del CPIA di Lamezia Terme frequentato dai rom di Scordovillo, ha pubblicato il libro "I rom lametini. Tra pregiudizi, indifferenza e integrazione"⁸⁰.

Nel ribadire ancora una volta la delicatezza di questi dati, si segnala che, nella pubblicazione finale del Com.In.Rom, emergeva già la criticità della situazione: "Ragionevolmente la frequenza regolare degli studenti Rom, nella Provincia di Catanzaro, è tra il 10 ed il 30% degli iscritti. La situazione risulta particolarmente critica nella città di Catanzaro, mentre nel Comune di Lamezia Terme si riscontrano le percentuali più alte di frequenza (intorno al 30%), anche grazie ad un impegno pluriennale e continuativo dell'Amministrazione Comunale in questo senso. I dati, inoltre, sono resi particolarmente incerti dall'assenza di un'anagrafe scolastica e dall'incertezza, cui si è già accennato, del reale numero di Rom soggiornanti sul territorio. Anche laddove l'accesso al diritto allo studio da parte dei minori Rom sembra più garantito, ed in particolare nelle scuole dove si registra una maggiore presenza di bambini Rom, sono andate creandosi classi "differenziate", ovvero costituite di soli bambini Rom, con evidenti ripercussioni sui percorsi di integrazione degli stessi minori"⁸¹.

E continua: "Altro problema non da poco riguarda la tendenziale scarsa preparazione dei bambini che hanno frequentato con regolarità la scuola: molto spesso, infatti, gli insegnanti sono poco esigenti nei confronti degli studenti Rom, a cui concedono con troppa facilità la promozione. Emerge la necessità di approfondire le competenze del corpo insegnante rispetto all'universo culturale romani e lavorare nella direzione della lotta alle reciproche stigmatizzazioni che esistono tra famiglie rom e mondo della scuola che immancabilmente, una diffidenza che va superata attraverso il rilancio strutturale di programmi di mediazione interculturale e di accompagnamento che siano rivolti non solo al minore rom ma alla famiglia intera e che va affrontata all'interno dell'offerta di servizi che partono dall'età pre-scolare. Questa scarsa preparazione si riscontra non solo tra i minori, ma in tutta la comunità Rom: oltre l'80% degli adulti, infatti, ha un livello di scolarizzazione che non supera la quinta elementare"⁸².

Una situazione particolare è quella dei rom romeni, gruppi con scolarizzazione diversa al proprio interno nelle generazioni precedenti, ma il cui percorso scolastico è spesso reso più frammentario dalla stagionalità di alcune storie migratorie e dalla forte precarietà abitativa. Inoltre, l'assenza di residenza – oltre a un luogo dove

⁷⁹ S. Pasta, T. Vitale, "Mi guardano male, ma io non guardo". Come i rom e i sinti in Italia reagiscono allo stigma", in A. Alietti (a cura di), "Razzismi, discriminazioni e disuguaglianze. Analisi e ricerche sull'Italia contemporanea", Mimesis, Milano, 2017, pp. 217-241.

⁸⁰ Qui una sua intervista: <https://www.ilreventino.it/societa-i-rom-e-scordovillo-tra-ghettizzazione-ed-emarginazione-i-parte/>; cfr. N.M. Vescio, "I rom lametini. Tra pregiudizi, indifferenza e integrazione", Graficheditore, 2021.

⁸¹ AA.VV., "Calabria", in "Andata e ritorno. L'esperienza del Com.In.Rom", op. cit., p. 266.

⁸² Ibidem, p. 267.



ottenere la residenza, per i minori comunitari è necessario che i genitori abbiano un lavoro regolare – esclude questi minori da forme di welfare che potrebbero facilitare il percorso scolastico.

Secondo l'associazione Arte di Parte, nella periferia sud della città di Catanzaro (quartieri Pistoia, Aranceto, v.le Isonzo), la metà dei minori rom non è in possesso di alcun titolo di studio, la maggior parte dei giovani adulti censiti non ha concluso la scuola dell'obbligo (75%)⁸³.

Le testimonianze di diversi operatori e attivisti delle differenti province calabresi, interpellati nell'ambito della presente raccolta dati, condividono, accanto alla necessità di promuovere la scolarizzazione da parte delle Istituzioni, la criticità di alcune situazioni proprio in merito alla scolarizzazione e al futuro dei minori. Come la stessa Strategia Nazionale 2012-20 evidenzia, il legame tra successo scolastico e condizioni abitative non va sottovalutato. È tuttavia molto importante sottolineare come, tanto più quando si parla di giovani e di scolarizzazione, ricordare che, sebbene le situazioni abitative e di povertà educativa possano impattare sui percorsi di crescita e di istruzione, non si può assumere un'ottica di determinismo sociale poiché in quel caso, negando l'anelito trasformativo dell'educazione, significa rinunciare alla prospettiva pedagogica. Tra i rom italiani in Calabria, ad esempio, si contano alcuni laureati e laureate, fatto che in altre regioni coincide spesso con il mimetismo della propria appartenenza etnica.

2.3.1 Sintesi

In conclusione, ricordando il quadro sociale della Regione in cui va inserita anche la presenza dei rom e sinti in Calabria, possiamo indicare come tratti caratterizzanti il loro accesso alla scuola:

- i rischi connessi a scelte che, in modo esplicito o implicito, producono monoetnicismo nelle classi;
- la necessità di forme di monitoraggio delle carriere scolastiche ai fini della prevenzione e del contrasto della dispersione scolastica;
- la necessità di sostegno alle forme extrascolastiche e agli spazi educativi non formali in un quadro segnato da povertà educativa;
- la necessità di investire in interventi educativi secondo l'ottica della pedagogia interculturale, rivolte alle persone rom e a quelle non rom; in taluni casi può essere utile ricorrere al coinvolgimento di mediatori culturali;
- la necessità di investire nei servizi 0-6;
- l'obbligo della residenza per forme di welfare scolastico è penalizzante;
- in un quadro nazionale, la realtà dei rom calabresi è storicamente caratterizzata da buoni tassi di scolarizzazione, con un numero significativo di persone che accedono alla formazione superiore e universitaria.

2.4 Informazioni relative ad accesso al lavoro e generali condizioni lavorative

L'analisi della situazione lavorativa dei rom in Calabria non può prescindere dal contesto regionale, ossia di una delle Regioni europee con il più alto tasso di disoccupazione. In questo scenario l'accesso al lavoro dei

⁸³ Intervista realizzata a Maurizio Caligiuri nell'ambito del progetto, dicembre 2021.



rom è particolarmente difficile, specialmente di coloro di antico insediamento. Secondo i dati raccolti nell'ambito di Com.In.Rom, “nella città di Catanzaro lavorano in regola non più di 3 o 4 persone. È significativo il fenomeno dell'abusivismo: diverse persone, sono impegnate in attività di vendita al dettaglio ed in altre forme di lavoro nero. La micro-criminalità risulta diffusa. Abbiamo già segnalato come nel quadro di una pervasiva difficoltà a trovare un inserimento occupazionale, anche in virtù dei forti processi discriminatori, diverse famiglie si trovano coinvolte nello spaccio di sostanze stupefacenti. Complessivamente, i lavoratori (regolarmente o irregolarmente impiegati) sono scarsamente qualificati. Le poche persone che hanno ottenuto una qualifica specifica (corso di formazione professionale per la raccolta dei rifiuti) incontrano ostacoli burocratici che gli impediscono di avviare un'attività imprenditoriale (es. fidejussione bancaria)”⁸⁴.

La situazione è, anche in questo caso, aggravata per i rom che abitano in condizioni abitative monoetniche, sia per una minor possibilità di mimetismo come strategia di affermazione professionale, sia perché la ghettizzazione e la marginalità tendono a produrre l'affermarsi di pratiche illegali alternative al lavoro regolare. Anche nel 2006 un'indagine dell'Opera Nomadi rilevava come i rom di Reggio Calabria concentrati avessero tassi di disoccupazione più alta di quelli dislocati⁸⁵.

Per quanto riguarda la situazione dei rom migranti (romeni e bulgari), sul mercato del lavoro, “i rapporti tra la popolazione autoctona e i rom sono da inquadrare nelle relazioni che esistono tra popolazione locale e le persone che provengono da altri Paesi, comunemente denominati “immigrati””, come afferma Giacomo Marino in riferimento ai rom bulgari nella Piana di Gioia Tauro nello studio di Maria Rosaria Chirico⁸⁶. Rispetto a questo tema, è nota la situazione di criticità di talune situazioni lavorative, specie nel lavoro agricolo, ma non sono “eticamente specifiche”.

Soprattutto nelle città, ma anche in alcuni comuni minori, alcune donne rom romene e anche italiane sono impegnate nell'elemosina ai semafori come presso i supermercati. Risulta diffusa la vendita al dettaglio di prodotti cinesi acquistati all'ingrosso. Gli uomini sono spesso impegnati nella raccolta del ferro, come in attività lavorative “a giornata”.

Negli ultimi decenni sono state sperimentate azioni di inserimento professionale a favore di gruppi rom di cittadinanza italiana. Ad esempio, in seguito alle richieste avanzate dall'Opera Nomadi e dai rom per il sostegno all'occupazione, il comune di Reggio Calabria nel 1995 ha finanziato un progetto per la costituzione di una cooperativa sociale finalizzata all'occupazione dei cittadini rom. L'associazione nel marzo 1996 insieme ad un gruppo di rom ha costituito la Cooperativa sociale Rom 1995 avviando un percorso strutturato per il lavoro. Nel 2001, il Comune di Reggio Calabria per dare seguito alla scelta fatta qualche anno prima, ha affidato alla Cooperativa sociale Rom 1995 la gestione dei rifiuti ingombranti della città⁸⁷. Questa scelta ha

⁸⁴ AA.VV., “Calabria”, in “Andata e ritorno. L'esperienza del Com.In.Rom”, op. cit., p. 267.

⁸⁵ A. Petronio, “Rassegnarsi alla povertà? Gli effetti della condizione abitativa su povertà ed esclusione sociale”, in A. Cammarota, A. Petronio, T. Tarsia, A.G. Marino (a cura di), “I rom e l'abitare interculturale. Dai torrenti ai condomini”, op. cit., pp. 79-110.

⁸⁶ M.C. Chirico, “Il calore della Calabria”, op. cit., p. 142.

⁸⁷ https://www.huffingtonpost.it/alessandro-cobianchi/cooperativa-rom-1995_b_5204264.html?utm_hp_ref=it-cooperativa-sociale-rom-1995



consentito ad un gruppo di giovani rom (ma pure non-rom) di avere negli ultimi 16 anni un'occupazione regolare; successivamente è seguita però una contrazione degli appalti assegnati⁸⁸.

Nel 2002 anche il comune di Melito Porto Salvo ha fatto una scelta simile affidando alla Cooperativa sociale Rom 1995 l'attività di spazzamento manuale delle strade. Anche questa attività durata per circa dieci anni ha garantito ad un gruppo di rom residenti nel comune di Melito Porto Salvo di avere un lavoro regolare.

Anche il progetto europeo "Lacio Gave. Creazione di nuove attività imprenditoriali per la salvaguardia dell'ambiente e la rigenerazione urbana promosse da gruppi etnici rom sedentari nella città di Reggio Calabria"⁸⁹, realizzato nel 1998 dall'associazione Arkesis in partenariato con l'Opera Nomadi, la Cooperativa Sociale Rom 1995 e il Comune di Reggio Calabria; quando l'Amministrazione ritirerà la disponibilità a collaborare, il progetto fu riconvertito solo sulla parte lavorativa.

Infine, va ricordato che anche per quanto riguarda l'inserimento professionale, vi è una forte esposizione nel discorso pubblico e nel senso comune dei rom che ricorrono ad attività illegali o in situazioni di assenza di lavoro, mentre si parla raramente di coloro che, condividendo le fatiche di un territorio come quello calabrese rispetto al mercato del lavoro, riescono ad inserirsi professionalmente nei diversi settori.

2.4.1 Sintesi

In conclusione, ricordando il quadro sociale della Regione in cui va inserita anche la presenza dei rom e sinti in Calabria, possiamo indicare come tratti caratterizzanti il loro accesso al lavoro:

- *la generale difficoltà di accesso alle opportunità professionali, che si accentua per coloro che vivono in situazioni abitative di monoetnicismo;*
- *la difficoltà di accesso a fidejussione e/o garanzie per avviare lavori e per regolarizzare alcune attività professionali svolte in nero;*
- *la necessità di monitoraggio e tutela delle condizioni lavorative di chi è impiegato nel settore agricolo, spesso in modo stagionale;*
- *la positività degli interventi pubblici per favorire l'accesso al mondo del lavoro, anche attraverso l'affidamento di servizi a cooperative che facilitano l'accesso al lavoro dei rom.*

2.5 Informazioni relative ad accesso e fruizione dei servizi socio-sanitari

I problemi dei rom in Calabria di accesso alla salute sono collegati alla normativa, principalmente di competenza regionale, sulla fruizione dei servizi socio-sanitari ed è strettamente legata alle condizioni di abitazione e di scolarizzazione. Per un quadro generale, si veda il capitolo "Impatto delle politiche di tutela della salute" del "Rapporto di monitoraggio della società civile sull'implementazione della Strategia nazionale di inclusione Rom, Sinti e Caminanti in Italia. Valutare i progressi negli assi di intervento della Strategia"

⁸⁸ <http://osservazione.org/un-mondo-di-mondi-reggio-calabria-partecipazione-dal-basso-ed-equa-dislocazione/>

⁸⁹ Ministero del lavoro, "La comunità Rom a Reggio Calabria tra realtà e immaginario" Progetto Lacio Gave <http://www.sordelli.net/component/phocadownload/category/7-testi-da-progetti-e-collaneinterne?download=3:la-comunita-rom-a--calabreggioria>



(2018)⁹⁰, realizzato nell'ambito del progetto europeo Roma Civil Monitor da associazioni del Terzo settore e della rappresentanza dei rom e sinti in Italia⁹¹.

Dal punto di vista formale dell'accesso, i rom italiani non hanno ostacoli normativi, a parte i casi in cui, per il loro status abitativo (occupazione abusiva recente) non abbiano la possibilità di ottenere la residenza.

Diverse problematiche riguardano i rom comunitari (romeni e bulgari)⁹² e i rom extracomunitari che non hanno una regolare iscrizione anagrafica o il permesso di soggiorno. Queste persone, trovandosi in uno status giuridico di "irregolarità" a causa della legislazione vigente, non possono avere accesso ai servizi pubblici e hanno difficoltà anche nell'accesso alle cure sanitarie minime; secondo la normativa, per le cure essenziali e urgenti è possibile ottenere l'applicazione dei codici STP (extracomunitari) ed ENI o la Tessera Europea di Assicurazione Malattia (TEAM) da parte delle ASP locali. Tuttavia, all'atto pratico, risulta molto complesso la loro concessione per una somma tra mancanza di informazione del personale amministrativo e sanitario sul tema, assenza di consapevolezza sull'esigibilità di tale diritto da parte delle persone rom, (infondate) paure di avere problemi legali per gli extracomunitari senza titolo di soggiorno e atteggiamenti ostili all'accesso a queste prestazioni poiché percepiti come carico economico per il servizio sanitario. Particolarmente critica è la situazione dei rom romeni e bulgari, dal momento che vivono spesso nelle situazioni più a rischio salute e al contempo poiché per i cittadini comunitari, oltre al luogo (non può essere una baraccopoli o una casa occupata illegalmente), è necessario avere un lavoro regolare per l'ottenimento della residenza e della tessera sanitaria. Tale limite, per altro, esclude queste persone, spesso le più povere e in difficoltà, dall'esigibilità di sussidi e di altre prestazioni sociali di welfare.

Operatori e report segnalano inoltre che – non solo i rom comunitari e extracomunitari, ma anche gli italiani di antico insediamento, ad esempio a Lamezia Terme⁹³ – tendono a ricorrere al pronto soccorso piuttosto che al medico di base e alle eventuali visite specialistiche. Nel Com.In.Rom si legge: "Gli utenti rom generalmente si rivolgono al servizio nella fase acuta di malattia; richiedono, pertanto, prestazioni urgenti in tempi stretti che mal si conciliano con la scansione temporale dei servizi. Le terapie farmacologiche vengono spesso interrotte alla scomparsa dei sintomi; in molte occasioni il nucleo familiare allargato interviene direttamente nella somministrazione della cura, creando attrito con il personale sanitario"⁹⁴.

Il mancato accesso ai servizi sanitari è solo in parte supplito dall'associazionismo su base volontaristica.

Nel Piano d'Azione Salute per e con le comunità Rom, Sinti e Caminanti (2015)⁹⁵, a cura del Ministero della Salute ed elaborato dal Tavolo Nazionale "Salute" istituito a febbraio 2013 per l'implementazione della strategia nazionale d'inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti (RSC) vengono segnalati due esperienze riguardanti la Calabria. "La salute della popolazione immigrata: il monitoraggio dei Sistemi Sanitari

⁹⁰ <https://cps.ceu.edu/sites/cps.ceu.edu/files/attachment/basicpage/3034/rcm-civil-society-monitoring-report-2-italy-2018-eprint-it-2.pdf>

⁹¹ <https://cps.ceu.edu/roma-civil-monitor-reports>.

⁹² http://wiki.inmp.it/wiki/index.php/Accesso_al_SSN_dei_cittadini_UE_in_Calabria

⁹³ AA.VV., "Calabria", in "Andata e ritorno. L'esperienza del Com.In.Rom", op. cit..

⁹⁴ A. Palazzolo, G. Zucca, "Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom", op. cit., pp. 36-37.

⁹⁵ https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2451_allegato.pdf.



Regionali” (2015, p. 32), nato da un Accordo tra Ministero Salute e l’Agenas e che ha visto il coinvolgimento del Dipartimento Tutela Salute e Politiche Sanitarie della Regione, ha avuto l’obiettivo di conoscere i bisogni di salute della popolazione immigrata, attraverso un monitoraggio istituzionale e sistematico da parte dei SSR e del SSN nel suo insieme, e, nello specifico dei Centri Immigrazione regione Calabria- Crotone e Lamezia Terme, costruire un modello per la sorveglianza e controllo delle malattie infettive⁹⁶. Il progetto “Percorso di Integrazione presso lo Sportello Unico - Fase II”, finanziato dal FEI e realizzato nel 2013-14 dal Ministero della Salute e dall’INMP, ha formato e impiegato dei mediatori per accrescere la consapevolezza degli immigrati circa il loro diritto alla salute, accrescere la loro conoscenza del funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale e facilitare la loro iscrizione al SSN e la fruizione dei servizi sanitari territoriali.

Quanto al tema generale dell’informazione e sensibilizzazione sanitaria, il canale di informazione maggiormente usato risulta essere il passaparola. Se i canali di informazione istituzionali (opuscoli, campagne di pubblicità sulla carta stampata o sulla televisione) più difficilmente attecchiscono su questo tipo di target, nel volume “Il circuito del separatismo. Buone pratiche e linee guida per la questione Rom nelle regioni Obiettivo Convergenza”⁹⁷ si riferisce che, secondo gli operatori dell’ex ASL 11 di Reggio Calabria, “i rom preferiscono ascoltare i consigli e le informazioni di un parente o di un amico anziché le raccomandazioni di un medico non-rom o di un qualunque altro italiano. [...] Si è sentito più volte parlare di un medico (da alcuni chiamato “il dottore dei Rom”) che ha dato la propria disponibilità alle famiglie rom, guadagnandone la fiducia e ottenendo (anche se non volontariamente) che la stragrande maggioranza dei Rom si affidasse completamente a lui, e solo a lui”⁹⁸.

Si legge inoltre nel rapporto Com.In.Rom⁹⁹: “C’è un problema di continuità delle cure, dovuto anche ad una scarsa educazione sanitaria nella popolazione di riferimento. Inoltre, nella città di Catanzaro è diffuso l’abuso di farmaci e psicofarmaci. Risultano necessarie iniziative di prevenzione in ambito sanitario, oltre che una sensibilizzazione e specifica formazione per gli operatori, che spesso manifestano difficoltà a lavorare con questo tipo di utenza. Nel tempo poi sono aumentati i casi di giovani rom italiani che hanno problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti [...], giovani che, nel quadro della generale difficoltà relazionale con il mondo dei servizi, hanno particolare difficoltà a rivolgersi al Sert. Anche su questo terreno va poi ribadita la necessità di implementare delle strategie volte al contatto con i gruppi di rom rumeni maggiormente marginali che non hanno rapporti, se non altamente episodici, con i servizi sul territorio e che non sono oggetto d’interventi strutturati da parte di realtà del Terzo Settore. Si segnalano anche casi di prostituzione”.

Come si è detto, le criticità rispetto alla salute sono accresciute in relazioni ai bassi standard qualitativi della vita nelle baraccopoli, dove le condizioni igienico-sanitarie sono pessime, cumuli di rifiuti spesso non ritirati, la promiscuità e la mancanza di attività metodiche di derattizzazione causano un elevato rischio di malattie infettive. Le patologie dei minori come degli adulti sono quelle tipiche di realtà di questo tipo, come malattie

⁹⁶ <https://www.inmp.it/ita/Progetti/Progetti-2012/Percorso-di-integrazione-presso-lo-Sportello-Unico-Fase-II>.

⁹⁷ Realizzato dall’IREF grazie al contributo dell’UNAR nell’ambito del PON “Governance ed Azione di Sistema” – Obiettivo Convergenza, Asse D Pari Opportunità e Non Discriminazione, FSE 2007-2013.

⁹⁸ Palazzolo, G. Zucca, “Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom”, op. cit., p. 158.

⁹⁹ AA.VV., “Calabria”, in “Andata e ritorno. L’esperienza del Com.In.Rom”, op. cit., p. 268.



respiratorie e gastroenteriche. In queste situazioni è necessario rilanciare un piano capillare di vaccinazione e favorire il riconoscimento delle dosi vaccinali effettuate in Romania.

Rispetto alle interazioni tra rom e non rom presso il Servizio Sanitario Nazionale sono state raccolte diverse opinioni. Vi sono attivisti e operatori che non riscontrano atteggiamenti ostili e altri che indicano come fattori di distanza sociale la mancanza di educazione sanitaria e la difficoltà a concepire un sistema di cure basato sulla prevenzione e sulla costanza delle terapie, la persistenza di pregiudizi e antiziganismo diffuso tra gli operatori, la mancanza di conoscenza delle diverse interpretazioni culturali del concetto di salute e di momenti significativi come il parto. Si rimanda al testo di Paola Trevisan¹⁰⁰ per un approfondimento sulla necessità di ridefinire le categorie salute/malattia/cura secondo un approccio etnico che parta dai significati e dalle rappresentazioni elaborati all'interno degli specifici contesti culturali.

Un elemento che accomuna le diverse situazioni di precarietà abitativa, ma anche alcuni campi e quartieri monoetnici, è il problema dei rifiuti e dei roghi tossici. Oltre al mancato ritiro, la situazione è in molti casi aggravata dagli scarichi abusivi che vengono effettuati da alcuni cittadini non rom nei pressi di tali insediamenti.

Quanto alla pandemia da Covid-19, sono segnalati casi di contagi e anche di morti tra appartenenti alle comunità rom, ad esempio a Cosenza.

Infine, occorre ribadire che, con il miglioramento delle condizioni abitative, si abbassa l'insorgenza delle cosiddette "malattie della povertà"¹⁰¹. Il nesso tra salute e condizioni abitative è evidente, come fa notare l'epidemiologo Lorenzo Monasta: "La mancanza di ventilazione e il sovraffollamento, così come materiali di costruzione scadenti e la mancanza di manutenzione, possono aumentare il livello di umidità e generare problemi di muffe. È molto complesso studiare il microclima dell'abitazione perché si devono considerare molti fattori come i materiali da costruzione, la ventilazione, il contenuto d'acqua e gli effetti del riscaldamento e del raffreddamento. Tuttavia, è stato dimostrato che la presenza di umidità e muffe è associata alla prevalenza di fischi respiratori, mal di gola, rinite, tosse, febbre e cefalea nei bambini. Sono state anche osservate relazioni dose-risposta tra l'aumento di umidità e muffe, la frequenza media dei sintomi (per tutti e per ogni bambino), e lo stato generale di salute dei bambini"¹⁰².

In generale, i fattori ambientali assieme agli stili di vita e a fattori psico-sociali (ad esempio, nel caso dei rom, la percezione di marginalità) sono delle "determinanti prossimali" della salute¹⁰³; in altre parole, la posizione sociale e le disparità di risorse influenzano la probabilità e l'esposizione ai fattori di rischio per l'insorgenza

¹⁰⁰ P. Trevisan, "La salute dei Rom: una questione piuttosto ingarbugliata. Riflessioni antropologiche sulla letteratura medica riguardante gli zingari", in «La ricerca folklorica», n. 50 (Antropologia della salute), 2005, pp. 53-73.

¹⁰¹ L. Monasta, "Romá macedoni e kosovari che vivono in 'campi nomadi' in Italia. Stato di salute e condizioni di vita per bambini da zero a cinque anni d'età", tesi di dottorato, Universidad Autónoma de Guerrero, Acapulco, 2005 (<http://www.osservazione.org>).

¹⁰² L. Monasta, "La condizione di salute delle persone rom e sinti nei campi nomadi", in P. Bonetti, A. Simoni, T. Vitale (a cura di), "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", vol. II, Giuffrè, Milano, 2011, pp. 1081-1097.

¹⁰³ A. Palazzolo, G. Zucca, "Calabria: luci e ombre nelle politiche pubbliche in favore dei gruppi Rom", op. cit.



di un problema di salute¹⁰⁴. Le determinanti della salute, inoltre, non sono necessariamente concomitanti, anzi intervenendo su una di esse non si può essere sicuri che vengano meno le altre. Nel caso delle famiglie rom che hanno avuto un miglioramento delle condizioni abitative, ciò non implica che vengano meno fattori di rischio legati ai comportamenti e agli stili di vita. Sia secondo le poche indagini epidemiologiche realizzate, sia stando ai dati di contatto (ossia, i ricoveri) i maggiori problemi nascono dal fumo e dal consumo di alcolici, caffè e comfort food (come gelati, patatine e cioccolato), così come dall'eccessivo consumo di cibi ricchi di grassi e sale¹⁰⁵. Questi comportamenti a lungo andare possono provocare problemi di notevole portata, a partire dai disturbi collegati all'ipertensione arteriosa (infarti e ictus). È dunque abbastanza intuitivo che la dispersione territoriale dei soggetti a rischio rappresenti un problema soprattutto in termini di strategie di prevenzione e sensibilizzazione: per fare un esempio banale, in una situazione di concentrazione è sicuramente più agevole monitorare in modo sistematico la pressione sanguigna dei maschi adulti di un determinato gruppo di Rom. Queste considerazioni risultano particolarmente pertinenti rispetto alla questione della salute femminile.

Nel report Iref, si sottolinea che “le donne rom hanno un tasso di fecondità particolarmente alto: molti progetti di assistenza socio-sanitaria affrontano il tema della salute riproduttiva e del rispetto del corpo. Su questo terreno è fondamentale l'adozione di una serie di comportamenti atti a scongiurare l'insorgenza di gravidanze a rischio. Strettamente collegato è anche il problema della salute infantile: natimortalità molto alta, malnutrizione, nascite sottopeso, sindromi bronchiali e asmatiche, malattie dermatologiche, diarree e altre patologie gastrointestinali, nonché problemi di sviluppo motorio e disabilità sono tutti fenomeni che interessano in particolar modo i bambini rom. In sintesi, i termini della questione sono i seguenti: la concentrazione facilita la realizzazione di interventi preventivi di massa (ad esempio, vaccinazioni) anche se, allo stesso tempo, implica una marginalizzazione foriera di altre problematiche. Al contrario la dispersione territoriale impone l'attuazione di interventi ad personam che hanno come presupposto la collaborazione degli individui. In generale, questo genere di situazione chiama in causa la capacità delle strutture sanitarie locali di offrire un servizio in grado di intercettare tutti i segmenti dell'utenza, Rom compresi”¹⁰⁶.

2.5.1 Sintesi

In conclusione, ricordando le competenze regionali in tema di salute, possiamo indicare come tratti caratterizzanti l'accesso alla sanità dei rom e sinti in Calabria:

- *problemi di accesso al servizio sanitario nazionale e al medico di base per i rom comunitari ed extracomunitari per mancanza di requisiti, in base alla normativa vigente;*
- *problemi di educazione sanitaria, specie per chi ha tassi di alfabetizzazione inferiore, ad esempio nel rivolgersi ai servizi medici non solo nella fase acuta delle malattie;*
- *scarsa formazione del personale sanitario sul tema; alcuni osservatori sottolineano la necessità di formazione e mediazione, ad esempio legata ad alcuni momenti chiave (parto, morte, etc);*

¹⁰⁴ Commissione di indagine sull'esclusione sociale (CIES), “Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2007”, Roma, 2007, p. 243.

¹⁰⁵ S. Geraci, F. Motta, R. Rossano, “Il bisogno di salute nelle popolazioni zingare”, in «Ann Ig.», 2002, Jul-Aug, 14(4 Suppl. 4), pp. 17-31.

¹⁰⁶ Ibidem, p. 134.



- *condizioni abitative precarie e malsane che impattano sulla salute, specie nelle baraccopoli; la mancata raccolta dei rifiuti e il loro rogo è un fenomeno particolarmente problematico;*
- *è di supporto la rete di associazioni e volontari che suppliscono con servizi al mancato accesso ai servizi sanitari.*

2.6 Informazioni relative a episodi di antiziganismo e forme di discriminazione

Negli ultimi anni, non sono stati segnalati episodi specifici di antiziganismo che siano stati trattati con una denuncia pubblica, sia a livello mediatico sia a livello legale. Un'eccezione rilevata, di cui si è già detto, è la denuncia che nel 2021 un avvocato lametino ha presentato alla Commissione europea nei confronti dell'Italia per violazione del diritto comunitario: nell'atto si rileva "inerzia e abbandono da parte dello Stato Italiano nei confronti degli abitanti, cittadini italiani residenti nel Comune di Lamezia Terme, del Campo Rom, sito in Lamezia Terme, località Scordovillo, lasciati vivere in baracche fatiscenti, privi di assistenza familiare, istruzione e sostegno civile"¹⁰⁷.

Il fatto che negli ultimi anni non risultino episodi specifici di antiziganismo, stigmatizzati dalle associazioni e dai rom stessi o rilevabili sui media, non può essere fatto purtroppo coincidere con la loro assenza, ma piuttosto da interpretare come "under-reporting", ossia la tendenza delle vittime di reati d'odio a non denunciare i crimini subiti. Anche in Calabria, come nel resto del Paese, è presente un antiziganismo diffuso e radicato nel senso comune e nelle generazioni, sebbene non vadano dimenticate le tante storie di convivenza secondo un approccio interculturale, anche in questo caso storiche e da generazioni¹⁰⁸.

Momenti di confronto anche acceso, come le campagne elettorali o comunque lo scontro politico, rendono più pubblicamente visibile l'ostilità e il pregiudizio diffuso. Quanto alle concentrazioni etniche, specie i campi e le baraccopoli, le aggregazioni locali/di quartiere, impegnate per chiedere il superamento dell'insediamento, o per porre il tema dei rifiuti, o più in generale per contrastare "il degrado" della zona, nascono da problemi reali, ma sono potenzialmente terreno fertile per discorsi antizigani. Proprio rispetto alle questioni sociali e ai problemi associati alle condizioni socioculturali di divario sinora descritte, occorre tra i diversi argomenti antizigani ricordare, con Adriano Zamperini¹⁰⁹, che l'accusa di essere meritevoli di ciò che si patisce e alla base dei processi di ostracismo delle nostre società, processo grazie al quale gli esclusi diventano così più facilmente odiati, discriminati, addirittura considerati esseri inferiori.

Una particolare attenzione occorre averla per il web sociale e i social network, ossia alle forme di incitamento all'odio online (hate speech)¹¹⁰.

¹⁰⁷ <http://www.lametino.it/Ultimora/lamezia-cittadino-denuncia-lo-stato-all-ue-su-campo-rom-violati-diritti-umani.html>;
<https://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2021/09/05/campo-rom-di-lamezia-violazione-dei-diritti-ue-il-caso-scordovillo-arriva-a-bruxelles-619126dd-0ad2-41c5-aa75-a5c02c10ae63/>.

¹⁰⁸ S. Pasta, "The media and the public perception of the Roma and the Sinti in Italy", in «Trauma and Memory», Vol. 7, no. 1, 2019, pp. 46-52.

¹⁰⁹ A. Zamperini, "L'ostracismo: essere esclusi, respinti e ignorati", Einaudi, Torino, 2010.

¹¹⁰ S. Pasta, "Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online", Scholé Morcelliana, Brescia, 2018.



Infine, come è già stato ricordato, a livello nazionale, vi è stato un confronto tra studiosi e associazioni (con posizioni critiche, ad esempio, di Tommaso Vitale e dell'Associazione 21 luglio) rispetto alla produzione di un metadiscorso antizigano in occasione delle proiezioni del film *A Ciambra* (2017).

Sempre a livello filmico, invece, vi è un protagonista rom calabrese (Luigi Bevilacqua) nel docufilm "FuoriCampo" (2015) di Sergio Panariello¹¹¹, che ha avuto un ruolo significativo nel sottolineare come in Italia molti rom non vivano nei campi ma in casa.

2.7 Reti e associazionismo attivi in regione

2.7.1 Reti e associazionismo dei rom o specificatamente dedicate alle attività con i rom

Opera Nomadi

L'Opera Nomadi, nata nel 1963 a Bolzano con don Bruno Nicolini (organizzazione nazionale dal 1965), è lo storico ente che in Italia ha associato attivisti e operatori con i rom e sinti. Nel 1966 a Reggio Calabria, dai volontari della parrocchia del quartiere Modena con il parroco don Lillo Altomonte, nacque la sezione calabrese. In particolare la sezione provinciale è stata la principale realtà associativa che si è occupata del tema in Calabria, come si evince dalla pubblicazione "Rom di Calabria tra cultura, integrazione ed emarginazione. Pubblicazione degli atti del convegno del 22-23 novembre 1996" (1996). Nella prima metà degli anni Novanta, in particolare, un gruppo di giovani – tra cui Giacomo Marino – si è impegnato accanto alle famiglie del campo rom dell'ex Caserma Cantaffio nella città di Reggio Calabria, ha coinvolto attivamente i rom nelle azioni dell'associazione. Nel 1999 il gruppo dei soci più anziani ha lasciato l'associazione. Dall'Opera Nomadi è nata anche la **Cooperativa sociale Rom 1995**, per favorire l'inserimento lavorativo dei rom.

Come successo anche in altre città, vi sono state fratture tra la sezione provinciale e quella nazionale guidata da Massimo Converso: nel 2014 l'Ente morale ha deciso l'espulsione dell'intero gruppo dei soci della Sezione sostituendolo con un altro gruppo di persone, tra cui Massimo Galante.

Nel novembre 2014 il gruppo guidato da Giacomo Marino si è costituito come associazione no profit con un proprio statuto adottando, in un primo momento, il nome di "**Opera Nomadi Reggio Calabria**", ma nel febbraio 2016 ha deciso di cambiarlo in "**Un Mondo di Mondi**", per una maggiore coerenza con il proprio operato e per evitare ogni possibile confusione con l'altro ente.

Un Mondo di Mondi è composta da circa metà soci rom e metà non rom. Questa la posizione di Marino sul tema: "L'irrelevanza dell'etnia di appartenenza degli operatori o dei soci rispetto alla loro preparazione è dovuta al fatto che il coinvolgimento degli utenti finali (nel nostro caso i rom) nelle decisioni da prendere per affrontare le loro problematiche sociali deve essere operata in modo diffuso, attraverso l'applicazione di una adeguata metodologia sociale (metodo rogersiano, approccio di strada, ecc.), perché il coinvolgimento non si ottiene avendo nelle associazioni operatori sociali o soci della stessa etnia degli utenti. Nel corso degli anni, a mio parere, è stato commesso l'errore di pensare che il processo di coinvolgimento degli utenti rom nelle decisioni da prendere per contrastare le loro problematiche sociali venisse assicurato da operatori e soci rom

¹¹¹ <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/02/22/quando-i-rom-non-sembrano-zingari/>



presenti nelle associazioni o ancora meglio da associazioni composte solo da rom. Seguendo quest'idea è stata privilegiata l'appartenenza etnica degli operatori o dell'intera compagine associativa e non si è data l'importanza necessaria alla preparazione specifica degli operatori e dei soci e all'attivazione dei processi di coinvolgimento degli utenti finali nelle decisioni di politica sociale che li riguardano¹¹².

Associazione di promozione sociale Lav romanò

L'ARCI A.P.S. *Lav Romanò* (parola/voce romani) lotta “contro ogni forma di razzismo, promuove la cultura romani e costruisce percorsi mirati per creare alleanze fra comunità romanès, istituzioni e società civile. Lotta per l'autodeterminazione e per la creazione di percorsi di auto-emancipazione alternative a quell'impianto politico vigente che, spesso, opprime, discrimina e segrega la popolazione romani”¹¹³.

Lav Romanò nasce prima come comitato, voluto e gestito da attiviste romnià (donne Rom) della comunità romani di Cosenza (tra cui Giovanna Berlingieri) e da attivisti non Rom per lottare per alcuni diritti essenziali quali il lavoro e l'abitare. Successivamente, nel 2006, viene trasformata in realtà associativa. Nel mese di novembre del 2020 l'associazione è diventata un **circolo ARCI**, con fondatori sono Luigi Bevilacqua e Fiore Manzo.

Punti chiave dell'associazione: lotta alla discriminazione; autodeterminazione; no ai campi nomadi; riconoscimento linguistico; equa dislocazione; formazione continua; superamento del drop out.

Circolo Culturale Popilia Onlus

Il “Circolo Culturale Popilia”¹¹⁴ ha iniziato le sue attività intorno agli anni '80, per poi costituirsi con atto pubblico nel 1990. L'associazione nata su ispirazione di un padre gesuita e di un gruppo di laici e obiettori di coscienza, inizia con la frequentazione delle famiglie Rom residenti a Cosenza. Le attività svolte consistevano nella frequentazione e ascolto delle famiglie, nella preparazione ai sacramenti, in attività culturali e di formazione, nell'istituzione di una biblioteca popolare. Con gli anni poi si è avvertita la necessità di offrire un sostegno e un accompagnamento scolastico ai bambini e ragazzi Rom, attraverso il doposcuola pomeridiano. Inoltre l'associazione attraverso anche il servizio bibliotecario si è offerta come centro di documentazione sul popolo e cultura rom e sulla Nonviolenza, tramite il prestito di libri e riviste, ma anche attraverso l'organizzazione di conferenze aperte alla cittadinanza. La presidente è Franca De Bonis.

¹¹² <http://osservazione.org/un-mondo-di-mondi-reggio-calabria-partecipazione-dal-basso-ed-equa-dislocazione/>

¹¹³ <https://lavromano.jimdofree.com/>

¹¹⁴ <https://www.jsn.it/gruppo-aderente/circolo-culturale-popilia/>



Associazione Italiana Zingari Oggi Onlus (A.I.Z.O.)

L'Associazione Italiana Zingari Oggi Onlus (A.I.Z.O.) è una organizzazione nazionale di volontariato fondata nel 1971 a Torino da sinti e gagè (non zingari). È presente in varie regioni, tra cui la Calabria, di cui è responsabile Maria Gabriella De Luca, membro anche del Consiglio direttivo nazionale¹¹⁵.

Diversi attivisti calabresi sono membri anche delle associazioni nazionali composte da rom e sinti, come la **Fondazione Romani**, l'**Unione delle Comunità Romanès in Italia (UCRI)**, il movimento **“Kethane. Rom e sinti per l'Italia”**.

Si segnala che alcuni attivisti rom hanno partecipato alle elezioni comunali delle diverse votazioni. A Cosenza, ad esempio, nel 2021 Stefania Bevilacqua e Rubina Berlingieri, entrambe non elette, erano candidate nella lista **“Cosenza Libera, con Francesco De Cicco”**. È nota anche la situazione di consiglieri comunali eletti che appartengono ai gruppi rom, ma hanno adottato strategie di mimetismo, non rilevando la propria appartenenza etnica.

2.7.2 Reti e associazionismo che, tra le varie attività, svolgono azioni con i rom

Sono poi attive diverse associazioni che, tra le loro attività, svolgono sostegno ai nuclei rom.

Quanto all'associazionismo cattolico, ad esempio, la Caritas svolge diverse attività, tra le quali quella della Caritas Diocesana di Lamezia Terme, insieme ai volontari della Parrocchia di San Giovanni Calabria, con le famiglie del campo di Scordovillo nella città lametina¹¹⁶; insieme alla Caritas opera l'Associazione Papa Giovanni XXIII a Scordovillo e in altri contesti; sempre a Lamezia va citata la Comunità Progetto Sud con don Giacomo Panizza¹¹⁷. Le Suore Ausiliatrici e della Fraternità delle piccole sorelle di Gesù sono attive nel sostenere i percorsi di scolarizzazione e inserimento sociale dei nuclei rom romeni a Cosenza, sia presso la baraccopoli di Vaglio Lise poi sgomberata, sia con i nuclei inseriti in casa specialmente nel quartiere Popilia; sempre a Cosenza anche il Mo.Ci (Movimento per la Cooperazione Internazionale) ha svolto attività con i rom romeni¹¹⁸.

Diverse sono le cooperative e realtà sociali che, nel corso degli anni, hanno lavorato in progetti per il miglioramento delle condizioni dei rom in Calabria, come l'Associazione Arkesis, l'Agorà Kroton Cooperativa Sociale, Idea Roma Onlus, Eugema Onlus...

Anche l'Archi, l'Auser (presidi sanitari), l'Associazione Arte di Parte di Catanzaro¹¹⁹, presieduta da Maurizio Caligiuri, sono attive in Regione.

Va ricordata, presso l'Università della Calabria, la Gypsy Summer School **“Culture, Attivismo e Leadership Romani”**, fondata da Laura Corradi, una studiosa attivista, Traveller e ricercatrice; tra i suoi testi, utile per

¹¹⁵ <http://www.aizo.it/>

¹¹⁶ https://www.lacnews24.it/cronaca/campo-rom-la-caritas-tra-le-baracche-di-scordovillo-c-e-ancora-molto-da-fare_141113/

¹¹⁷ <https://www.comunitaprogettosud.it/una-citta-senza-mura>

¹¹⁸ <https://mocicosenza.org/>

¹¹⁹ <https://www.csvcatanzaro.it/progetto-schole/>



applicare l'approccio intersezionale alla questione rom, si può citare il libro "Il femminismo delle zingare. Intersezionalità, alleanze, attivismo di genere e queer" (2018), precedentemente pubblicato in inglese.

Infine, va ricordato che a livello locale vi sono singole scuole, insegnanti, parrocchie, associazioni culturali, doposcuola, cooperative, docenti universitari, attivisti e attiviste che si impegnano in azioni e progetti a favore dei rom.

A titolo di esempio, l'associazione sportiva Asd Lamezia è stata fondata a Lamezia Terme dal rom Massimo Bevilacqua e partecipa ai campionati del Centro Sportivo Italiano (CSI); coinvolge nelle proprie attività sportive minori rom e non rom e il gruppo dirigente è composto in prevalenza da rom¹²⁰.

¹²⁰ <https://www.agensir.it/italia/2015/11/04/ragazzi-rom-e-italiani-fianco-a-fianco-in-una-squadra-di-calcio/>



PARTE TERZA. INTERVENTI NORMATIVI POSTI IN ESSERE SPECIFICAMENTE RIVOLTI AI GRUPPI ROM E SINTI PRESENTI SUL TERRITORIO REGIONALE

3.1 Interventi politici e atti normativi regionali specificamente rivolti ai gruppi rom e sinti elaborati prima dell'adozione della Strategia Italiana per l'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti (2012)

A livello nazionale è noto come, nelle leggi regionali degli anni Ottanta sulla presenza dei gruppi rom e sinti in Italia definiti “nomadi”¹²¹, una definizione culturalista abbia influenzato molto l'azione politica delle istituzioni pubbliche e delle organizzazioni sociali. Già dai primi anni Settanta, alcune Regioni (Veneto, Basilicata, Molise, Piemonte) indicarono nei loro primi documenti programmatici delle disposizioni per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale delle minoranze etnico-linguistiche, senza un esplicito riferimento ai rom e sinti. A partire dal 1984 alcuni legislatori regionali hanno tentato di dar ordine e risposta alle criticità riscontrate per la presenza delle comunità rom e sinte sul loro territorio, emanando provvedimenti legislativi su queste minoranze, anche individuate come “zingari” e “nomadi” in alcuni testi. La prima Regione ad intervenire sul tema è il Veneto, con la legge regionale n. 41 del 16 agosto 1984. In questo testo, intitolato “Interventi a tutela della cultura Rom”, è centrale la disciplina dei campi sosta, i contributi erogabili ai Comuni per la realizzazione e la manutenzione dei campi stessi. Sebbene finalizzate alla tutela dei gruppi rom e sinti, queste leggi mantengono un legame con i decenni precedenti quando, il più delle volte, il rapporto con tali minoranze era considerato un affare di polizia. Seguono altre leggi regionali ad hoc per la cosiddetta “tutela delle popolazioni rom e sinte”: Lazio (1985), Sardegna (1988), Emilia Romagna (1988), Friuli Venezia Giulia (1988), Lombardia (1989), nuovamente in Veneto (1989), Umbria (1990), Piemonte (1993).

Un approfondimento su questo argomento si può trovare nel terzo rapporto del Roma Civil Monitor¹²². In questa sede va precisato che in Calabria non sono state approvate leggi regionali con questa impostazione, ma anzi, con la legge del 2019, il Consiglio Regionale ha fatto una scelta, di cui si dirà, indicata da molte associazioni e osservatori come modello, soprattutto qualora venga realmente attuata.

Negli anni Novanta, va ricordato che ci furono diverse proposte di legge soprattutto dell'Opera Nomadi e di attivisti, studiosi e politici vicini a questo ente morale¹²³.

Sempre a livello storico, per la Calabria, va ricordato che, sebbene la competenza sia nazionale, va precisato che una specificità regionale è stato l'alto numero di classi speciali Lacio drom, istituite su impulso dell'Opera

¹²¹ S. Pasta, “Rom e sinti in Italia. Tra ‘tutela del nomadismo’, culture presunte, campi, disagio sociale e povertà educativa”, «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», LVIII, n. 2, 2020, pp. 189-198.

¹²² : S. Pasta, “‘Teoria del nomadismo’ nelle leggi regionali e il vuoto legislativo regionale”, in “Roma Civil Monitor. Rapporto di monitoraggio della società civile sull'implementazione della Strategia nazionale di inclusione Rom, Sinti e Caminanti in Italia. Individuazione dei punti deboli della politica di inclusione”, 2020, pp. 13-22, <https://cps.ceu.edu/sites/cps.ceu.edu/files/attachment/basicpage/3034/rcm-civil-society-monitoring-report-3-italy-2019-eprint-it.pdf>.

¹²³ Cfr. F. Idotta, G. Rotta (a cura di), “ROM di Calabria tra cultura, integrazione e emarginazione”, Opera Nomadi Nazionale, 1996, pp. 21-66, p. 42.



Nomadi già nel 1965-66 (Bravi, 2010), con classi a tutti gli effetti statali, ubicate presso scuole statali, i docenti specializzati e aggiornati dipendevano dall’Autorità scolastica territoriale. Nell’anno scolastico 1976-77, oltre un terzo delle scuole Lacio drom esistenti in Italia erano in Calabria con 18 classi a Reggio Calabria e Provincia e con 4 classi a Catanzaro e Lamezia Terme¹²⁴.

Tuttavia, di fronte alla mancanza del riconoscimento di tutele a livello nazionale (i rom e sinti non sono stati inclusi nelle minoranze dalla legge 482/1999 " Norme in materia di tutela delle **minoranze linguistiche storiche**"¹²⁵), si è proseguito con l’emanazione di leggi regionali eterogenee. Anche se dalla seconda metà degli anni ‘90 ad oggi vi sono state poche azioni normative e i finanziamenti da parte degli enti locali sono diminuiti, dopo la riforma costituzionale del 2001 i legislatori regionali hanno continuato a includere disposizioni riguardanti i Rom nelle leggi regionali che governano il territorio. Ciononostante, ancora una volta, tali leggi nelle altre regioni si riferiscono solo a disciplinare la creazione dei campi. Un’eccezione è appunto il nuovo statuto regionale della Calabria, L.R. 25/2004, che all’articolo 2, paragrafo 2, lettera p, pone tra gli obiettivi della Regione “la protezione e la valorizzazione delle minoranze etniche, linguistiche e religiose presenti in Calabria, con particolare riferimento alle popolazioni di origine albanese, greca, occitana e rom”¹²⁶.

¹²⁴ S. Massano, “I Rom e la scuola”, in F. Idotta, G. Rotta (a cura di), “ROM di Calabria tra cultura, integrazione e emarginazione”, Opera Nomadi Nazionale, 1996, pp. 67-70.

¹²⁵ F. Palermo, “Rom e Sinti come minoranza. Profili di diritto pubblico italiano e comparato e di diritto internazionale”, in P. Bonetti, A. Simoni, T. Vitale (a cura di), “La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia”, Giuffrè, Milano, 2011, pp. 127-150.

¹²⁶ http://old.regione.calabria.it/allegati/statuto_della_regione_calabria.pdf. Per un’analisi delle disposizioni statutarie riguardanti le minoranze linguistiche: M. Rosini, “La tutela delle minoranze linguistiche nella seconda stagione statutaria”, in E. Catelani, E. Cheli (a cura di), “I principi negli statuti regionali, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 269 ss..



3.2 Interventi politici e atti normativi regionali specificamente rivolti ai gruppi rom e sinti elaborati dopo l'adozione della Strategia Italiana per l'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti (2012)

Seguendo quanto richiesto dalla Strategia nazionale, la Giunta regionale della Calabria, con la Deliberazione n. 173 della seduta del 29 aprile 2014¹²⁷, istituisce il “Tavolo regionale per l'inclusione e l'integrazione sociale delle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti”. La presidenza è affidata all'Assessore Regionale alle Politiche Sociali o a un suo delegato, il coordinamento e la segreteria al Dirigente del Dipartimento 10 – Settore Politiche Sociali competente per materia; la partecipazione è a titolo gratuito e il provvedimento non comporta alcun onere finanziario a carico del bilancio regionale.

Gli obiettivi del Tavolo sono: “a. rafforzamento dell'azione di promozione e coordinamento dei percorsi di attuazione degli indirizzi normativi regionali relativi alla inclusione sociale delle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti attraverso il più ampio coinvolgimento degli enti locali, delle istituzioni pubbliche e degli organismi del terzo settore presenti nel territorio regionale;

b. collaborazione alla attuazione in ambito regionale della "Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti", sulla quale la Commissione Europea si è espressa positivamente in data 22 Maggio 2012;

c. collaborazione, per gli aspetti relativi alle politiche e agli interventi tesi a favorire l'inclusione sociale delle popolazioni Rom, alla predisposizione e attuazione dei programmi di intervento in fase di elaborazione nell'ambito della programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2014-2020”.

Componenti del Tavolo regionale sono i rappresentanti delle seguenti istituzioni e organi di rappresentanza pubblica:

- il Dirigente o suo delegato di ciascuna delle seguenti strutture regionali interessate: Ambiente, Attività produttive, Cultura istruzione e ricerca, Lavori pubblici, Lavoro e Formazione professionale, Programmazione comunitaria, Trasporti, Tutela della salute e sanità, Urbanistica;
- i Prefetti, o propri delegati delle Prefetture di Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria e Vibo Valentia; - i Presidenti o propri delegati, delle Province di Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria e Vibo Valentia;
- il rappresentante legale o suo delegato di ciascuna delle associazioni degli enti locali ANCI-UPIUNCHEM;
- la Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità o sua delegata;
- il Garante regionale per l'Infanzia o suo delegato; - il Direttore generale pro-tempore o suo delegato, dell'Ufficio Scolastico Regionale;
- il Sindaco o suo delegato di ciascuno dei seguenti comuni della Calabria nei cui territori è riscontrata la presenza storica di insediamenti di popolazioni di origine Rom e Sinte: Catanzaro, Cosenza, Crotona, Gioia Tauro, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Vibo Valentia.

¹²⁷ http://www.consiglioregionale.calabria.it/istruttoria/perf_dgr_173_2014.pdf



Sono inoltre invitati a fare parte del Tavolo regionale i delegati dei seguenti enti privati:

- Forum Terzo Settore Calabria;
- Ciarapani Cooperativa Sociale a.r.l.;
- Cooperativa Sociale Le Agricole;
- Fondazione Città Solidale Onlus;
- Mo.C.I. – Movimento per la Cooperazione Internazionale;
- Circolo Culturale Popilia;
- Associazione Terra di Confine Onlus;
- Comitato LavRomanò;
- Caritas Diocesana Lamezia Terme;
- Cooperativa Sociale Promidea;
- Associazione di promozione culturale Confluenze;
- Opera Nomadi Reggio Calabria;
- Associazione La Strada;
- Rom 1995 Società Cooperativa Sociale Onlus.

Dopo averne stabilito obiettivi e componenti, il Tavolo non è mai stato convocato, né sono mai state svolte riunioni: è questo, su scala regionale, uno dei dati più chiari di come l'impianto voluto dall'UNAR e dal Governo con la Strategia Nazionale 2012-2020 d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti è stata nei fatti non applicata, anche per la mancata collaborazione degli enti locali e delle Regioni in particolare¹²⁸.

Infine, dopo un grande lavoro di advocacy svolto da associazioni e attivisti e in particolare da Luigi Bevilacqua del Comitato Lav Romanò e della Fondazione Romani, in data 19 novembre 2019 il Consiglio Regionale della Regione Calabria, con Delibera n. 436, ha approvato la Legge n. 41 "Integrazione e promozione della minoranza rom e modifica della R.L. 19 aprile 1995, n. 19"¹²⁹, su proposta di Giuseppe Morrone¹³⁰.

I contenuti di questa nuova legge e della relazione che l'accompagna¹³¹ - la cui struttura è stata originariamente proposta all'attenzione politica dalla Fondazione Romani con la consulenza di due docenti universitari, Giovanni Agresti (sociolinguista, Université Bordeaux Montaigne e Università di Napoli Federico II) e Carlo Di Marco (giurista, Università degli Studi di Teramo) - introducono l'idea che, al di là della dimensione emergenziale, la promozione della minoranza rom e dei sinti debba privilegiare il punto di vista culturale e linguistico. Secondo la Fondazione Romani, "alla base di un miglioramento sostanziale e duraturo delle condizioni di esistenza della comunità romani, ci deve essere necessariamente un lavoro di riappropriazione,

¹²⁸ Tra i tanti report e studi che ne hanno messo in luce la mancata applicazione si vedano i tre report del Roma Civil Monitor: <https://cps.ceu.edu/roma-civil-monitor-reports>

¹²⁹ <http://www.consrc.it/bdf/api/BDF?numero=41&anno=2019>. Si veda anche S. Pasta (2020), "Theory of nomadism' in regional laws and national legislative vacuum", in D. De Vito, S. Pasta, A. Ciniero, L. Bravi, *Civil society monitoring report on implementation of the National Roma Integration Strategy in Italy. Identifying blind spots in Roma inclusion policy*, p. 11-20, Luxembourg, Publications Office of the European Union, pp. 11-20,.

¹³⁰ http://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/versioni_atti/PL10/P.L.%20%20172-10%20.pdf

¹³¹ <http://www.consiglioregionale.calabria.it/DEL10/436.pdf>



diffusione e approfondimento della memoria storica, della lingua-cultura, antidoti contro alienazione e devianza sociale”¹³².

Nella Relazione di accompagnamento alla promulgazione della Legge si critica il corpus delle precedenti leggi regionali, indicando come questo testo voglia essere in forte discontinuità. In particolare, viene problematizzata l'equivalenza (ora implicita ora esplicita) tra "cultura rom" e "nomadismo (...); tale equivalenza ha portato infatti a ridurre in tali testi normativi la salvaguardia della cultura rom alla tutela del diritto al campo di sosta, solo in subordine incentivando le attività di artigianato tradizionale. A questa impostazione di fondo si aggiunge la mancanza di qualsiasi riferimento alla lingua romani - tout court e a fortiori come elemento centrale della cultura rom”.

Non si parla di una "comunità nomade" ma di una "comunità linguistica minoritaria". La Fondazione Romani sottolinea l'importanza del “riconoscimento linguistico-culturale della minoranza romani, affinché il patrimonio culturale contrasti la perdita d'identità foriera di disistima, e possa contribuire a cogliere elementi non secondari della storia e della cultura, e favorire la dialettica sociale, culturale e politica con e all'interno di essa. Un riconoscimento che si fonda su un processo d'interazione, di comunicazione”.

Va sottolineato che la legge 41/2019 riconosce il giorno del Porrajmos per commemorare lo sterminio della minoranza romani ad Auschwitz, il 2 agosto, e la Giornata internazionale della popolazione romani, l'8 aprile (art. 2); stanziava 5.000 euro per queste due celebrazioni (art. 2); istituisce (artt. 3, 4 e 6) un Osservatorio territoriale partecipativo delle comunità romani (OTP) e la nomina (artt. 5 e 6) del Garante regionale per i diritti delle comunità romani), le cui attività sono direttamente connesse a quelle del OTP.

A oltre due anni di distanza dalla legge 41/2019 non è stata ancora applicata e per tali ragioni non sono stati nominati né i membri dell'Osservatorio, né il Garante regionale.

¹³² http://www.fondazioneromani.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=334.



3.3 Principali interventi specificamente rivolti ai gruppi rom e sinti posti in essere sul territorio regionale dopo dell'adozione della Strategia Italiana per l'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti (2012) da altre Amministrazioni Pubbliche (comuni e province)

Sono già stati citati e richiamati i principali provvedimenti delle altre amministrazioni pubbliche (Comuni e Prefetture) nel Capitolo 2 della Parte seconda, che nei fatti coincidono con provvedimenti di chiusura e superamento degli insediamenti monoetnici (campi, villaggi, baraccopoli), provvedimenti emergenziali a seguito di calamità naturali che colpiscono le baraccopoli, bandi di case di edilizia residenziale pubblica, partecipazione o finanziamento di progetti di inclusione sociale, interventi di riqualificazione ambientale e rimozione dei rifiuti per gli insediamento.



PARTE QUARTA. ANALISI DEI BISOGNI

Nel periodo novembre-dicembre 2021 sono state realizzate 14 interviste a 6 esponenti delle comunità rom e sinte impegnati a livello pubblico, a 1 membro di Enti locali e altri soggetti istituzionali, a 6 membri di organizzazioni del Terzo settore e del volontariato, a una docente universitaria. Lo scopo è stato quello di una prima emersione rispetto ai bisogni espressi o in evoluzione delle principali categorie di attori coinvolti nell'azione locale per l'inclusione e la partecipazione delle persone rom e sinte¹³³.

In attesa di una analisi più approfondita, vengono ora indicati alcune indicazioni emerse dagli stakeholders. Sono da intendersi come base di discussione, non come proposta attuativa.

Si precisa che alcune questioni (ad esempio l'attuazione della legge 41/2019) sono più legati all'appartenenza etnica, altre (ad esempio la facilitazione dell'accesso al Servizio Sanitario Nazionale per i rom romeni) alla condizione giuridica e alla nazionalità, altre (promozione della scolarizzazione, delle politiche di inserimento professionale etc etc) alla condizione sociale di vita. D'altro canto va altresì precisato, anche considerando l'impatto dell'antiziganismo diffuso e della storicità dei processi di marginalizzazione e discriminazione, in particolare di fronte agli insediamenti monoetnici, la riflessione sulle dimensioni sociali e etniche non possono essere separate¹³⁴.

4.1 Questioni trasversali

- Dati: molti intervistati concordano sulla necessità di aggiornare dati regionali sulle presenze e soprattutto sugli indicatori sociali indicati come problematici e comunque alla base degli assi della Strategia Nazionale 2012-2020; viene altresì indicata la necessità di condividere alcuni criteri di base per gli indicatori, al fine di monitorare l'evoluzione dei fenomeni sociali e fornire elementi utili ai decisori politici e ai professionisti dell'educazione. Alcuni osservatori pongono la questione se privilegiare un approccio etnico alla raccolta dati, o piuttosto di condizioni sociali e/o di abitazione.
- Gli intervistati concordano sulla necessità di privilegiare azioni che facilitino la convivenza tra rom e non rom, sia dal punto di vista abitativo (equa dislocazione), sia scolastico etc, piuttosto che opzioni monoetiche esito di processi di concentrazione etnico.
- Nell'approccio alla questione di proporre di considerare anche l'ottica intersezionale e in particolare di attenzione alla questione femminile.
- Attuazione della legge 41/2019, promozione dell'Osservatorio territoriale partecipativo delle comunità romeni (OTP) e nomina (del Garante regionale per i diritti delle comunità romeni). In generale viene suggerito di promuovere la conoscenza della presenza dei rom storica e radicata nel territorio regionale, del Porrajmos, unitamente a campagne di contronarrazione e narrazione alternativa rispetto a stereotipi e pregiudizi antizigani, valorizzazione in ottica di empowerment di percorsi positivi. Inoltre si sottolinea come molti rom non conoscano questa legge.

¹³³ Le interviste sono state realizzate da Fiore Manzo, Stefania Bevilacqua, Fabio Riganello. Altre persone contattate non hanno dato la disponibilità o non hanno risposto alla proposta di interviste.

¹³⁴ Per approfondire: <https://www.kethane.org/post/scuola-prospettiva-sociale-e-interculturale-non-vanno-separate>.



- Promozione di eventi che facilitino l’incontro e lo scambio reciproco tra rom e non rom e sensibilizzazione della popolazione maggioritaria.
- Contrasto all’antiziganismo, sia in termini di prevenzione e contrasto a sentimenti di ostilità e elezione a gruppo bersaglio “normalizzati” nella società calabrese e italiana, sia in termini di contrasto all’under-reporting.
- Promuovere la rete, in uno spirito di fattiva collaborazione, dell’associazionismo operante a livello regionale, sia delle realtà costituite da rom, sia dall’associazionismo del Terzo settore.
- Prevedere forme di supporto ai casi di “analfabetismo digitale” in una fase del Welfare in cui sempre più l’accesso alle prestazioni sociali e ai servizi avviene tramite app e la Rete.

4.2 Minori e scolarizzazione

- Supporto alla genitorialità delle situazioni in cui le problematiche sociali sono pesanti.
- Formazione degli insegnanti sulla presenza dei rom in Calabria e in generale secondo un approccio interculturale.
- Promozione delle attività di doposcuola e di contrasto alla povertà educativa, specialmente laddove minori rom e non rom partecipano insieme alle medesime attività.
- Promozione, anche attraverso momenti di incontro, dell’importanza dell’iscrizione e della frequenza alla prescolarizzazione della Scuola dell’Infanzia.
- Promozione della partecipazione dei genitori rom agli incontri scuola-famiglia.
- Attenzione al post terza media, con la promozione di percorsi professionali laddove vi sia rischio dispersione scolastica.
- Favorire la partecipazione dei minori rom a corsi sportivi, culturali e dell’extrascuola insieme a minori non rom e in servizi ispirati a un approccio interculturale.
- Evitare l’eccessiva concentrazione etnica dei minori rom.
- Proporre metodologie didattiche attive di insegnamento nelle classi
- Limitare le certificazioni di ritardo cognitivo tramite i servizi di neuropsichiatria ai casi di reale handicap; trovare altre forme di supporto di sostegno scolastico per quei minori che ne necessitano.
- Interventi sociali di contrasto ai fenomeni di drop-out scolastico e di devianza minorile
- Valutare in taluni casi la promozione della presenza di mediatori scolastici rom.
- Sostenere i percorsi di istruzione superiore e universitari.
- Istituire un sistema di monitoraggio delle carriere scolastiche per monitorare i fenomeni di evasione e dispersione scolastica.
- Aprire canali di dialogo e confronto con le scuole dei paesi comunitari (Romania, Bulgaria) di provenienza e di ritorno nei casi di migrazione economica, talvolta stagionale, dei nuclei rom romeni e bulgari.

4.3 Lavoro

- Attenzione particolare all’inserimento lavorativo delle donne.
- Favorire la conoscenza delle opportunità e della burocrazia per rom che volessero promuovere forme di autoimprenditoria



- Legalizzare la raccolta e la vendita del ferro per facilitare i rom che svolgono questa professione.
- Promuovere esperienze come quella della cooperativa Rom 1995 di Reggio Calabria, specialmente rispetto alla raccolta dei rifiuti nei Comuni.
- Favorire la partecipazione dei giovani rom a Garanzia Giovani e dote lavoro.
- Sensibilizzare i rom ad iscriversi al Centro per l'impiego.
- Favorire percorsi di riqualificazione professionale e reinserimento lavorativo per uomini e donne detenuti.
- Favorire la crescita professionale, anche in posizioni apicali, di rom.

4.4 Abitare

- Alcune situazioni necessitano di interventi urgenti in considerazione delle pessime condizioni di vita; per alcuni insediamenti, ad esempio quella di Scordovillo, sono stati annunciati progetti e finanziamenti per il superamento, su cui allo stato attuale mancano dettagli e che sarà importante monitorare.
- Riaprire la questione dei quartieri di concentrazione etnico, a proposito dei quali alcuni intervistati parlano di "campi in verticale".
- Occorre pianificare sul lungo periodo politiche della casa secondo il principio dell'equa dislocazione e non di concentrazione etnico, prevedendo eventualmente l'acquisto di nuove case, valutando un ricorso ai fondi del PNRR.
- Favorire progetti che prevedano il protagonismo dei rom nella metodologia con cui si prendono le decisioni nella politica abitativa, mettendo in atto il coinvolgimento diretto degli abitanti (metodo bottom-up e nello specifico "rivoluzione abitativa" di A. Tosi) nel processo decisionale, piuttosto che la tradizionale metodologia direttiva (metodo top-down) della politica abitativa.
- Valutare forme di regolarizzazione e sanatorie in caso di occupazione abusive storicizzate.

4.5 Salute

- Favorire l'educazione sanitaria in modo da limitare l'accesso al pronto soccorso per i casi emergenziali.
- Favorire l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale anche dei rom romeni e bulgari senza lavoro.
- Campagne vaccinali (vaccinazioni ordinarie).
- Aprire canali di dialogo e confronto con gli Uffici Vaccinali (Romania, Bulgaria) di provenienza e di ritorno nei casi di migrazione economica, talvolta stagionale, dei nuclei rom romeni e bulgari.
- Per le situazioni di maggiore fragilità sociale, proporre sportelli che aiutino a prenotare le visite mediche.

A livello dei diversi gruppi di stakeholders, si individuano i principali punti emersi, rimandando all'elenco per questioni trasversali come esito delle interviste.

4.6 Esponenti rom impegnati a livello pubblico

- Formazione nei diversi contesti (sanitari, educativi, uffici pubblici...);



- promozione del ruolo dei mediatori culturali;
- favorire le forme di ascolto dei rom per evitare che i progetti vengano calati “dall’alto”;
- sensibilizzazione culturale con i medici di base;
- investimento nella promozione di contesti educativi e di sostegno extrascolastico;
- favorire l’autoimprenditoria dei rom, prevedendo modalità di agevole regolarizzazione a pratiche come la raccolta del ferro;
- effettiva applicazione della legge 41/2019 (ad oggi rimasta “sulla carta”), promozione dell’Osservatorio territoriale partecipativo delle comunità romani (OTP) e nomina (del Garante regionale per i diritti delle comunità romani); far conoscere all’interno delle comunità rom e sinti tale legge;
- forti investimenti nell’accesso al lavoro dei rom, anche come prevenzione alle forme di microcriminalità;
- superamento della conflittualità tra associazionismo;
- contrasto alla “povertà educativa digitale” e alle forme di digital divide che aumentano le differenze sociali.

4.7 Membri delle organizzazioni, terzo settore e volontariato

- Approccio interculturale ai progetti e attenzione al coinvolgimento della cittadinanza e dei non rom;
- favorire gli interventi che facilitano i contesti (abitativi, sociali, educativi...) non monoetnici; in questa direzione l’equa dislocazione abitativa, storicamente sostenuta dall’associazionismo e da alcuni gruppi rom, è di particolare rilevanza e va privilegiato nei bandi di edilizia residenziale pubblica;
- ascolto dei rom per evitare che i progetti vengano calati “dall’alto”;
- forti investimenti nell’accesso al lavoro dei rom, anche come prevenzione alle forme di microcriminalità;
- superamento dei limiti all’accesso delle prestazioni sanitarie del Servizio Sanitario Nazionale;
- vi è necessità di dati aggregati chiari e soprattutto di azioni di monitoraggio delle varianti sociali (occupazioni, istruzione etc);
- aprire una specifica riflessione sull’accesso dei rom al mondo del lavoro coinvolgendo il Centro per l’Impiego;
- promozione di una didattica personalizzata che non deve tradursi in curricoli semplificati senza adeguate richieste effettive di apprendimento;
- investimenti concertati per il superamento delle condizioni sociali difficili di alcune situazioni abitative segnate da monoetnicismo, come il campo di Scordovillo a Lamezia Terme e il quartiere Ciambra a Gioia Tauro;
- valorizzazione del protagonismo femminile;
- promozione del contrasto al fenomeno dell’*under reporting* quanto alla denuncia degli atti di antiziganismo;
- istituire delle forme di monitoraggio delle carriere scolastiche tra le scuole calabresi e delle zone di Romania e Bulgaria da cui provengono i rom.



4.8 Membri degli Enti locali

- superamento delle situazioni di monoetnicismo;
- affrontare la prevenzione e il contrasto della microcriminalità;
- investimento sui percorsi di empowerment collegati alla scolarizzazione.

